Rassegna Stampa

08-11-2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/11/2021	6	Intervista a Vincenzo Acrobelli - Noi siciliani all `estero dimenticati La Regione sappia ascoltarci *Giovanna Genovese*	2
GIORNALE DI SICILIA	08/11/2021	6	Il bando a meta giugnio,ora la doccia fredda tagli del 70% = Le mance per agricoltura e turismo, sforbiciata per la sanità *Gia. Pi.*	4
SICILIA CATANIA	08/11/2021	4	E finita la tregua fiscale: il 30 novembre si paga tutto *Redazione*	6
SICILIA CATANIA	08/11/2021	28	Igiene ambientale, servizi ridotti Invito a conferire pochi rifiuti *Redazione*	7

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	08/11/2021	22	Pogliese: Intel alla zona industriale Stiamo tutti lavorando per averla *Maria Elena Quaiotti*	8
GIORNALE DI SICILIA	08/11/2021	7	Frecciabianca, l`inizio del piano per la Sicilia = Mobilità integrata e sostenibile, ecco la scommessa di Trenitalia *Luigi Ansaloni*	9
SICILIA CATANIA	08/11/2021	3	Il catanese annaspa tra virus e rifiuti e nel frattempo suona la cetra *Giuseppe Bonaccorsi*	12
SICILIA CATANIA	08/11/2021	10	Da Palermo al Texas Qui davvero i sogni diventano realtà = Triolo, un palermitano negli States *Laura Compagnino*	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/11/2021	2	Pagamenti Stretta al contante: il limite di utilizzo tagliato a mille euro = Nuova stretta al contante dal 2022 Cambiano gli incentivi anti cash *Dario Cristiano Aquaro Dell'oste*	17
SOLE 24 ORE	08/11/2021	3	Più lotta all`evasione fiscale per tagliare le tasse *Marco Salvatore Mobili Padula*	21
SOLE 24 ORE	08/11/2021	6	Buste paga più generose per far rientrare le lavoratrici madri = Buste paga più generose per favorire il rientro delle lavoratrici madri *Valentina Serena Melis Uccello*	22
SOLE 24 ORE	08/11/2021	8	Più garanzie per le interdittive = Interdittive antimafia: garanzie per frenare gli stop alle imprese *Nn*	24
SOLE 24 ORE	08/11/2021	10	Nell`Italia della transizione ambientale brillano Trento e le città dell`Emilia Romagna = La città più green resta Trento *Giacomo Bagnasco*	26
SOLE 24 ORE	08/11/2021	13	Pnrr, via a mille posti Nel portale Pa già TTmila curricula = Professionisti, ecco i mille incarichi Pa Nel database già inseriti 77mila curricula *Francesco Nariello*	29
SOLE 24 ORE	08/11/2021	16	Tra Pnrr e fondi nazionali 10 miliardi per il rilancio di università e ricerca *Eu B*	31
SOLE 24 ORE	08/11/2021	27	Tutele anti hacker, orari e luoghi: smart working con più controlli = Orari, luoghi di lavoro, tutele anti hacker: il nuovo smart working esige più controlli *Valentina Valentina Maglione Melis*	32
CORRIERE DELLA SERA	08/11/2021	15	Dataroom - I miliardi bruciati dal Montepaschi = Agonia Montepaschi Di chi è la colpa? *Milena Gabanelli Fabrizio Massaro*	34
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	08/11/2021	2	Intervista a Stefano Ciafani - Rinnovabili, ricominciamo dal mezzogiorno = Rinnovabili ricominciamo meridione *Rosanna Lampugnani*	37
AFFARI E FINANZA	08/11/2021	10	Aspi-Anas, via alle prove tecniche per il polo pubblico delle autostrade *Paolo Possamai*	39
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	08/11/2021	5	I bonus sono inapplicabili se l`edificio non è finito *Marco Zandonà*	42

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	08/11/2021	9	Il Pd vince in città e tra i pensionati, la Lega nei paesi e tra gli operai = Lega operaia, FdI nordista E il Pd domina nelle città *Dario Di Vico*	43

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

«Noi siciliani all'estero dimenticati La Regione sappia ascoltarci»

L'intervista. Vincenzo Arcobelli, una "voce" dei siciliani d'America, reclama più attenzione

GIOVANNA GENOVESE

La politica della Regione Siciliana è «insensibile e fallimentare nei riguardi dei siciliani all'estero e delle loro rappresentanze associative. Troppe chiacchiere, a volte arricchite da proclami teorici e accordi, firmati sì ma senza un seguito concreto».

Lo scontento serpeggia tra le associazioni dei siciliani all'estero. Le parole non lasciano dubbi. Approfondiamo l'argomento con Vincenzo Arcobelli esponente in Nord America della Comunità siciliana e rappresentante al consiglio generale degli italiani all'estero.

Comandante Arcobelli, a distanza di 17 mesi dai colloqui istituzionali tra i rappresentanti delle Associazioni dei siciliani all'estero e l'assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro con delega all'Emigrazione, sono stati fatti passi avanti?

«No. I risultati a oggi sono scoraggianti. In realtà dopo una galoppata entusiastica dell'assessore con delega all'Emigrazione, Antonio Scavone, e svariati incontri avvenuti da remoto a causa della pandemia con rappresentanti e delegati delle Associazioni siciliane, la nuova avventura ha seguito la medesima orbita delle precedenti».

Il 30 settembre è scaduto il bando per il rinnovo della consulta regionale dell'Emigrazione...

«Già. Un disastro. Zero comunicazioni, tanto che in molti lo hanno appreso casualmente. E, come se non bastasse il bando era povero di informazioni, non pubblicava i requisiti per partecipare, e sul link di riferimento era scritto: pagina non trovata. Insomma, lei parla di passi avanti, io dico mille indietro».

Più volte lei ha chiesto a gran voce la riattivazione della consulta regionale dell'emigrazione siciliana ferma da anni.

«Sì, ho detto infatti che è un dovere morale, di volontà politica e istituzionale, soprattutto

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

in un momento come questo di diffusa crisi economica accentuata dalla pandemia. Vede, i siciliani nel mondo, le associazioni siciliane che operano attivamente all'estero e i loro rappresentanti, sono una grande risorsa per la Sicilia e come tale meritano rispetto: portano avanti con dignità iniziative volte a preservare e promuovere l'identità e la cultura della nostra Isola, considerata tra le più belle del mondo. A tale proposito, ricordo nella primavera del 2020, su iniziativa dell'assessore Scavone, si aprì un tavolo di lavoro composto dai rappresentanti delle Associazioni con sede sia in Sicilia sia all'estero a cui ho dato un contributo. Nell'unità di intenti - ovviamente solo a parole - si condivisero alcuni punti sostanziali. In primo piano una legge che rinnovasse tale organismo rendendolo più snello, operativo ed efficiente. Ricordo che l'assessore Scavone si impegnò a presentare alla Regione Siciliana una proposta di legge che avrebbe favorito gli iniziali obiettivi di un rinnovo della Consulta. Per la verità mi giunse voce che la proposta cominciò l'iter per poi bloccarsi inspiegabilmente nei meandri del palazzo. Tengo a precisare che non si chiedevano fondi anche nel rispetto di molte altre priorità. Qualche settimana dopo, invece alcuni parlamentari tentarono di inserire in Finanziaria emendamenti proprio per destinare risorse su progetti che non credo avrebbero migliorato l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica».

Perché questa inversione di rotta?

«È ciò che in molti si chiedono. Posso dire che non c'è stata l'insistenza dovuta dell'esponente di governo con delega all'emigrazione. Insomma, il suo impegno preso non riflette la promessa pubblica fatta ai rappresentanti delle Associazioni dei Corregionali all'estero, e lascia per l'ennesima volta l'amaro in bocca, con una decisione, quella del bando, che va nella direzione opposta».

Strano. Ricordo che nei primi mesi del 2020 ci fu una visita ufficiale in New Jersey del presidente Nello Musumeci, il quale durante un appassionato discorso chiese aiuto ai corregionali d'America.

«Proprio così. Il governatore ci chiedeva aiuto, affermando che la Sicilia ha assoluto bisogno dei siciliani all'estero. E io personalmente, e alcune organizzazioni consolidate abbiamo dato la nostra disponibilità purché ci fosse una solida concretezza. Insomma, voglio dire, bisogna studiare strategie e creare incentivi per le imprese siciliane operanti all'estero, per incrementare le opportunità nel turismo di ritorno, nel settore produttivo, degli investimenti, dall'energia all'agricoltura all'innovazione tecnologica industriale e manifatturiera, nonché all'esportazione con il Made in Sicily. Ci potrebbero essere investitori che creerebbero posti di lavoro, per i nostri corregionali, qualora ovviamente ci fosse un solido riscontro. Mi creda, sono profondamente amareggiato. Pur stimando Musumeci per la sua storia politica, devo purtroppo evidenziare che alle lettere ufficiali - in cui chiedevamo di farci arrivare quanto promesso, e cioè la documentazione con i piani industriali e di incentivi per investitori provenienti dall'estero - a oggi nessuno ha risposto. E dire che noi tra l'altro siamo sempre ben disposti a collaborare senza nulla pretendere in cambio. Bah. Una visione miope che fa perdere preziose opportunità. Per quanto mi riguarda continuerò a difendere i diritti civili e politici, la dignità e l'italianità dei nostri corregionali e connazionali al di sopra delle parti e dei partiti politici».

> Alle lettere ufficiali in cui chiedevamo di farci arrivare la documentazione con i piani industriali e gli incentivi ad oggi nessuno ha risposto

Il paternese Vincenzo Arcobelli oggi siciliano d'America

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Rassegna del: 08/11/21
Edizione del:08/11/21
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

La mappa

Il bando a metà giugno, ora la doccia fredda Tagli del 70%

I conti sono da rifare Domanda presentata in ritardo, fuori la Missione di Biagio Conte Pag. 6

Le cifre: dai contributi a pioggia di epoca cuffariana e lombardiana alle somme limitate dai budget ridotti

Le mance per agricoltura e turismo, sforbiciata per la sanità

PALERMO

All'assessorato al Turismo non erano arrivate moltissime domande di contributo. Appena 19 per un totale di 249.969 euro. Ecco perché lì, in uno dei settore chiave dell'amministrazione, tutti davano per scontato di poter accontentare ogni richiesta. E invece dal tavolo della giunta di venerdì sera l'assessore Manlio Messina si è alzato con un assegno di appena 42.761 euro.

E così il Turismo apre la graduatoria delle mance. Cioè dei contributi minimi che, al netto del taglio del budget deciso dal governo Musumeci per carenza di fondi, verrà erogato a quanti sono entrati in graduatoria con la promessa di avere decine di migliaia di euro, se non centinaia di migliaia, di aiuto. In questo settore a sperare sono realtà come l'associazione Figli d'arte Cuticchio e l'Agricantus di Palermo che avevano chiesto entrambi 12 mila euro e avranno molto meno della metà. Briciole, appunto.

Lo stesso ragionamento vale per le società sportive, che attingono al medesimo budget da 42.761 euro. Le società palermitane Conca d'Ora e Verga così come i team Akragas Bike speravano in circa 20 mila euro ma non andranno oltre un terzo di questa somma. Mentre il teatro Palermitano Al Massimo aveva chiesto 50 mila euro e l'assessorato aveva ritenuto corretta la domanda ma il reale contributo sarà molto inferiore, moltissimo. Così come quello per il Teatro Bastardo di Belmonte Mezzagno e quello per la ProLoco di Cinisi, ammessi in graduatoria ma destinatari ormai di una spruzzata di euro o poco più.

Il punto è - ha spiegato ieri l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - che a febbraio, al momento di approvare il Bilancio, l'Ars ha dato il via libera a un budget, 6 milioni appunto, che è inferiore di 700 mila euro a quello del 2020. E che è lontano anni luce da quelli che venivano stanziati in epoca cuffariana e lombardiana, quando si superavano perfino i 50 milioni annui e la Tabella H serviva ad accontentare ogni partito (e la miriade di sigle che gli ruotavano attorno) al momento di dare il voto finale alla Finanziaria. Una delle migliori fotografie del clientelismo d'epoca. Non è un caso che la Tabella H era l'ultima cosa votata, rigorosamente all'alba, al termine delle maratone di emendamenti che formavano la Finanziaria.

Altri tempi. Basti pensare che oggi, a parte il budget ridotto, per ottenere i contributi enti e associazioni devono partecipare a un bando e non chiamare un onorevole. Venerdì, per dire, l'assessore all'Agricoltura Toni Scilla si è presentato in giunta con una graduatoria non lunghissima (appena 12 richieste) che sarebbe costata al governo 41.510 euro. La ripartizione decisa dalla giunta, che con rigore ha disposto un taglio di circa il 70% per ogni assessorato rispetto alle richieste, ha fatto sì che all'Agricoltura sia andato un «tesoretto» di 7.100 euro. Che a questo punto si contenderanno il Coribia (Consorzio ricerca sul rischio biologico in agricoltura), l'Euromed Carrefour Sicilia, il Consorzio di ricerca per lo sviluppo dei sistemi innovativi in agricoltura, il Consorzio Ballatore per la ricerca sui cereali, il Coreras, il Corfil Carni e il Corfi Latte e varie altre sigle. Ognuna delle quali aveva fatto richiesta (ovviamente approvata dall'assessorato) per non meno di 100/200 mila euro.

I tagli più dolorosi, rispetto alle prime richieste ammesse a finanziamento, dovrà farli l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla. Che aveva dato il via libera a una graduatoria con 23 sigle per un totale di 6 milioni e 237 mila euro di contributi da erogare. Ma la giunta per questo settore ha stanziato un milione e 67 mila euro. A contendersi questo budget, in proporzione rispetto alle richieste già approvate, ci sono il centro Pedro Arrupe, la fondazione Ettore Maiorana, il centro Sturzo, il centro don Puglisi onlus, la fondazione Einaudi. Ognuno dei quali aveva ottenuto un via libera preliminare per contributi che oscillavano fra i 161 mila e i 738 mila euro.

Avranno un taglio significativo anche i fondi ai consorzi universitari di Agrigento e Caltanissetta come pure l'Ortygia Business School. Ma il punto

Fatti & Notizie
Enti e centri studio, la scure sui fondi
La mance per agricoltura e turismo, sforbiciata per la sanità

Peso:1-3%,6-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001

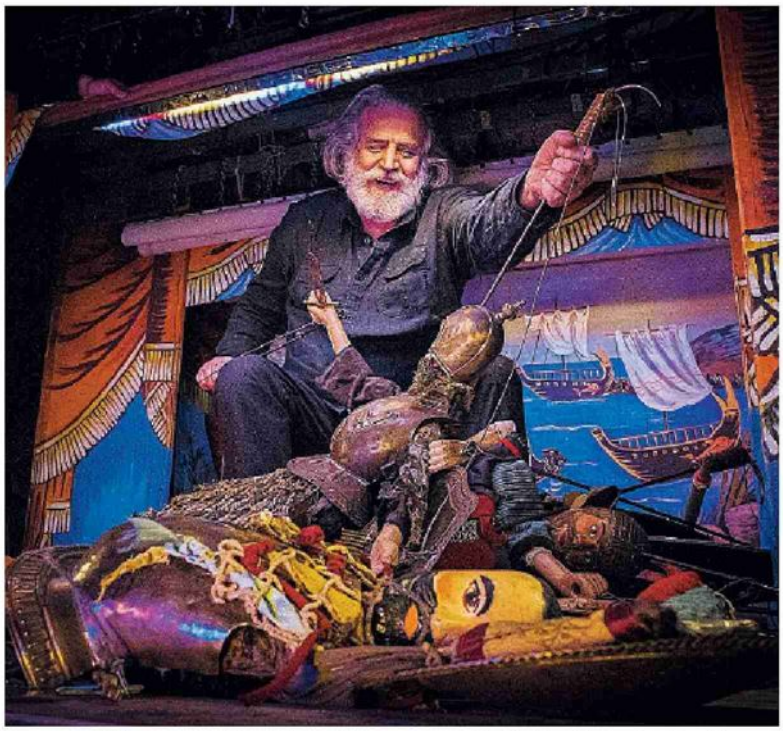
è che anche in questo settore una buona parte delle 23 domande già ritenute ammissibili rischia ora di passare fra le escluse perché il budget si esaurirà più o meno a metà dell'elenco.

Un taglio significativo è previsto pure per la graduatoria di contributi degli enti e le associazioni che si muovono nel mondo della sanità. Anche se, almeno in questo caso, alcune norme di legge hanno permesso alle sigle più importanti di sfuggire a questa corsa al contributo e di ottenere annualmente un budget fisso previsto per legge. E tuttavia dei 628.500 euro che l'assessore Ruggero Razza aveva ritenuto necessari per finanziare le 29 domande ricevute ne sono arrivati alla Sanità solo 107.515. La Lilt di Agrigento dovrà quindi sgomitare con la cooperativa sociale Autismi, l'associazione Talassemia di Catania, la Vivi Sano onlus di Palermo, la Giostra della Vita di Bagheria, l'Ail di Palermo, il consorzio Hera di Castelvetrano, l'Aias di Partinico e varie sedi del Fasted: tutte sigle finite in graduatoria e che avranno ora spiccioli rispetto alla cifra preventivata.

Potevano cavarsela meglio di tutti le uniche tre sigle che gravitano nell'orbita dell'assessorato alle Infrastrutture. Il Sicet, il Sunia e l'Uniat - i sindacati degli inquilini - sono stati ammessi al finanziamento dall'assessore Marco Falcone. E per esaudirne le richieste sarebbero bastati 45.818 euro. Ma anche in questo settore bisogna rifare i calcoli: il budget da dividere per 3 è di 7.838 euro.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Puparo. Mimmo Cuticchio della compagnia Figli d'Arte Cuticchio

Palermo. Iniziativa dell'Ail per Pasqua

Fatti & Notizie

Enti e centri studio, la scure sui fondi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

IN SCADENZA LE RATE DELLA "ROTTAMAZIONE-TER"

È finita la tregua fiscale: il 30 novembre si paga tutto

ROMA. La tregua fiscale da pandemia è finita: entro il 30 novembre (sono previsti 5 giorni di tolleranza quindi entro la prima settimana di dicembre) bisognerà versare all'erario le 4 rate 2021 della rottamazione ter e quelle arretrate del 2020 i cui pagamenti sono stati più volte rinviati. Il governo al momento non prevede nessuna ulteriore agevolazione, cioè il pagamento andrà fatto in unica soluzione pena la decadenza dal beneficio.

Il Decreto Fiscale (Decreto Legge n. 146/2021) è infatti intervenuto anche sulle scadenze di pagamento della definizione agevolata, prevedendo la riammissione nei termini dei contribuenti decaduti dai provvedimenti di "Rottamazione ter" e "Saldo e stralcio" a seguito del mancato pagamento delle rate originariamente previste nel 2020 che, in base alle disposizioni introdotte dalla legge di conversione del decreto "Sostegni-bis" (Legge n. 106/2021), andavano corrisposte entro il 31 luglio, 31 agosto, 30 settembre e 31 ottobre 2021. Il provvedimento dunque dispone che tutte le rate di "Rottamazione-ter" e "Saldo e stralcio" del 2020, devono essere versate entro il 30 novembre 2021.

Insomma entro fine novembre, dopo numerosi rinvii, bisognerà versare tutto quello che non si è pagato nel 2020 e nel 2021.

E per il futuro? Da tempo si fa un gran parlare di una '"rottamazione quater" anche se nessuna decisione sembra ancora presa e si guarda alla legge di bilancio come possibile contenitore della misura. Al momento il decreto fiscale prevede tempi più lunghi (da 60 a 150 giorni) per il pagamento delle cartelle notificate tra il 1 settembre e il 31 dicembre 2021, la riammissione nei termini dei contribuenti decaduti da rottamazione ter e Saldo e saldo e stralcio a seguito del mancato pagamento delle rate 2020 e l'estensione del numero di rate il cui mancato pagamento determina la decadenza.

Manovra, allarme delle Regioni sui conti

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA S...

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 9.309 Diffusione: 9.252 Lettori: 60.000

Rassegna del: 06/11/21
Edizione del:06/11/21
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Gender gap e imprenditoria

Il turismo non è rosa Parla Ornella Laneri: "Bisogna invertire questa rotta"

Servizio a pagina 3

Contro ogni discriminazione, il QdS dà voce all'universo femminile

Poche donne nel turismo, Laneri: "Invertire la rotta"

Presidente dell'Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda

CATANIA - La Sicilia fa parte delle regioni italiane sotto la media nazionale dell'imprenditoria femminile legata al turismo.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Istituto Nazionale per le Ricerche Turistiche realizzato su elaborazione dei dati dell'Osservatorio Imprenditorialità femminile di Unioncamere e dell'Osservatorio di Economia del Turismo.

Le altre realtà con bassa presenza femminile sono Puglia, Campania, Basilicata, Lombardia e Lazio, mentre ai primi posti si piazzano Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia e Trentino-Alto Adige. La media italiana si attesta al 27%. Sul tema abbiamo intervistato Ornella Laneri, presidente dell'Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda (Aidda) per la Sicilia, coordinatrice del gruppo Aidda for Tourism a livello nazionale e presidente della sezione "Turismo, cultura ed eventi" di Confindustria Catania.

Secondo L'Istituto Nazionale per le Ricerche Turistiche, la Sicilia è ultimamente tra le regioni sotto la media nazionale per imprenditoria femminile legata al turismo. Secondo lei quale può essere il motivo?

"In generale la Sicilia è stata sempre un po' fanalino di coda; seppure spesso escano notizie sulla crescita delle imprese al femminile, quando poi si fa la conta finale le donne non solo imprenditrici ma anche dipendenti, sono in numero notevolmente inferiore rispetto agli uomini. Ciò è dovuto in parte al fatto che le imprese familiari nella nostra regione hanno avuto sempre un taglio più classico che poneva la donna in ruoli marginali più legati alla comunicazione, al marketing e alle pubbliche relazioni, contrariamente a ciò che avviene nel Nord Europa. Oggi uno dei motivi principali si può forse attribuire alla carenza – in particolare in Sicilia – di infrastrutture a supporto di lavoratrici e neo-imprenditrici (a partire dagli asili nido), che rende estremamente difficile coordinare lavoro e famiglia".

Come si può invertire la rotta?

"Innanzitutto, mi preoccupa il rischio per il Sud Italia e per la Sicilia di perdere il treno del Pnrr, a causa di progettualità non idonee poiché troppo spesso non condivise (come già accaduto per l'agricoltura); questo rischio potrebbe riguardare anche il turismo siciliano, che ha forte bisogno di nuovi progetti e visioni per continuare a mantenere alto il proprio brand regionale, che oggi è "minacciato" da una fortissima Puglia. Sono convinta che la rotta si possa invertire anche attraverso l'ascolto da parte delle istituzioni nei confronti delle imprese e dei cittadini. Noi Confindustria Catania imprenditoria femminile abbiamo avviato, in seguito ad un incontro tra la nostra presidente Monica Luca e la ministra Bonetti, le basi per tavoli progettuali consultivi affinché le imprese femminili possano mettere "sul piatto" le esigenze e le problematiche sia delle imprenditrici che delle lavoratrici all'interno delle aziende, iniziando dagli asili nido. Si lavorerà, inoltre, per creare una struttura, uno sportello a Catania a supporto di chi decida di fare impresa nel mondo del turismo nel

Peso:1-3%,3-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quale la percentuale di donne impiegate non supera il 27%, nonostante le cariche più importanti a livello nazionale siano ricoperte proprio da donne: Marina Lalli è presidente di Federturismo, Francesca Colaiacovo è presidente di Aica-Associazione Italiana Confindustria Alberghi, Roberta Garibaldi è amministratore delegato dell'Enit-Agenzia Nazionale del Turismo, Ivana Jelinic è presidente nazionale Fiavet, e molte altre sono le donne ai vertici nel nostro settore. C'è un gap, quindi che va superato".

Oltre i tavoli consultivi di cui mi ha appena fatto cenno, in quale altro modo pensate di sostenere le donne siciliane che vorrebbero intraprendere un'attività nell'ambito della filiera turistica?

"Pur essendo state nell'ultimo anno e mezzo le più penalizzate dal covid, le donne, da quello che ho visto anche come coordinatrice del gruppo di lavoro nazionale Aiddafor tourism, hanno avuto la reazione migliore rimodulando prodotti e offerte con una visione sostenibile e creando nuove aziende che guardano ad un passato che non può e non deve essere riproposto. Oggi più che mai è necessario che le donne siano coese, ampliando la visione di impresa con una grande attenzione alla sostenibilità senza escludere l'idea della delocalizzazione delle imprese turistiche che permetta di ripensare i luoghi dell'accoglienza uscendo da un'ottica di quantità, causa di un overtourism che danneggia territori e narrazioni. La donna può assumere il ruolo di innovatrice culturale attraverso l'impresa sostenibile soprattutto nei borghi dove possono nascere nuove vite e nuove realtà imprenditoriali".

Roberto Pelos

Ornella Laneri, presidente dell'Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda in Sicilia, di Confindustria Catania sezione Turismo e coordinatrice di Aidda For Tourism

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Igiene ambientale, servizi ridotti «Invito a conferire pochi rifiuti»

Possibili disagi: prestazioni indispensabili garantite

GIARRE: OGGI SCIOPERO DEGLI OPERATORI

GIARRE. I sindacati nazionali di categoria Cgil, Cisl, Uil e Fiadel hanno indetto su tutto il territorio nazionale, per oggi uno sciopero generale nazionale di tutte le imprese pubbliche e private del comparto igiene ambientale.

Per quanto riguarda Giarre saranno garantite dall'impresa ecologica Igm che ha in appalto il servizio di igiene ambientale tutte le prestazioni indispensabili: raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani per mense pubbliche e private, ospedali, case di cura, ospizi, centri di accoglienza, caserme e carceri; pulizia dei mercati, aree sosta attrezzate, aree di interesse turistico e museale.

In previsione dell'azione sindacale il servizio di raccolta porta a porta potrebbe subire qualche rallentamento ciò in funzione del numero di operatori che si presenteranno per lo svolgimento delle attività.

Igm invita gli utenti a conferire il minor quantitativo possibile di rifiuti ai servizi di raccolta nella giornata di oggi. Dall'Igm si ribadisce l'invito ai cittadini ad esporre comunque i rifiuti secondo il normale calendario di raccolta, avendo però cura di riportarli all'interno delle proprie abitazioni qualora non venissero ritirati e ad esporre nuovamente al turno di raccolta successivo. L'Igm si scusa per i disagi arrecati ai cittadini e ringrazia per la collaborazione.

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 08/11/21
Edizione del:08/11/21
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Pogliese: «Intel alla zona industriale Stiamo tutti lavorando per averla»

MARIA ELENA QUAIOTTI

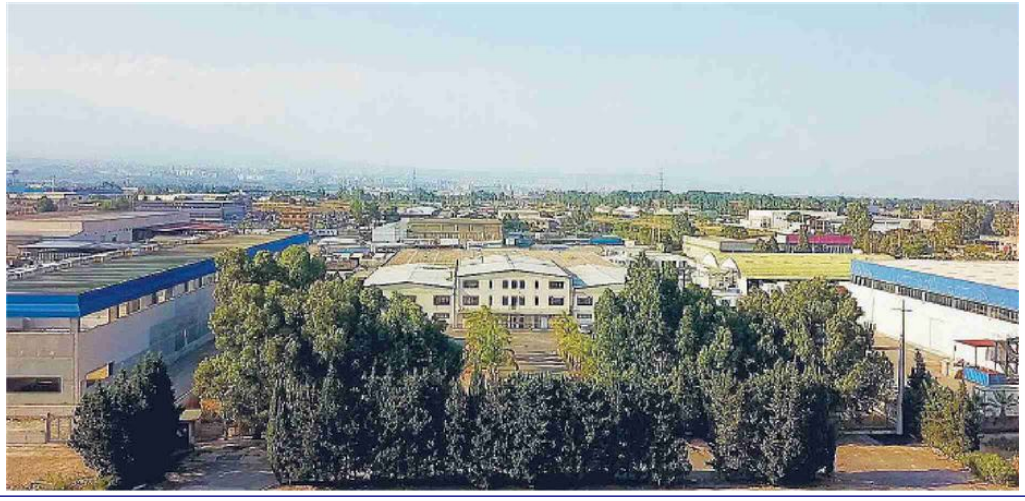
"Intel": siamo quasi al fotofinish per la decisione finale. Ed è il sindaco Salvo Pogliese a "sbottonarsi", dichiarandosi ottimista riguardo al potenziale insediamento dell'azienda leader per i semiconduttori alla zona industriale di Catania. Dalla sua, del resto, ha anche l'appoggio della Regione siciliana che ha già mandato al governo nazionale una lettera per "sponsorizzare" il sito etneo. Si sa, in questi casi le scelte sono politiche, con tutti i suoi fragili equilibri, ma anche e soprattutto economici, specie per chi investe.

«Sappiamo che ci sono diverse candidature in Italia - precisa il primo cittadino - ma solo da noi si potrà contare su agevolazioni fiscali, considerato che rientriamo nelle Zone economiche speciali, ma anche su una semplificazione e rapidità delle procedure di rilascio delle autorizzazioni urbanistiche che ha poche uguali in Italia, procedure che, come Comune, abbiamo consolidato e rivendichiamo con orgoglio».

Il terreno ideale sarebbe stato individuato lungo la VIII strada, proprio attiguo a quello dove un altro colosso, St Microeletronics, ha appena deciso di realizzare un altro stabilimento dei semiconduttori. «Nel caso St - precisa Pogliese - Catania ha surclassato proposte che venivano da Parigi, Milano e Singapore. Il nostro distretto hi tech si poggia anche sulla collaborazione con l'università, per l'attività di ricerca e formazione nell'elettronica di potenza, abbiamo tecnici e ingegneri disposti a restare a lavorare in Sicilia, basta solo offrirgli l'opportunità».

E non si parla solo di Intel o St, «è in itinere - ha spiegato Giuseppe Arcidiacono, assessore con delega alla zona industriale - anche l'insediamento della Green Light, partecipata di Terna, che si occuperebbe di illuminazione pubblica. Il nostro sito produttivo è appetibile e, proprio per questo il sindaco Pogliese sta lavorando senza risparmiarsi per non perdere nessuna opportunità». Il riferimento, poco velato, è ai 10 milioni di euro attesi dalla Regione siciliana «per sistemare la zona ovest del sito produttivo, i blocchi Giancata, Passo Martino e Torrazze. L'ingegnere designato Maurizio Acquicella sta completando la validazione dei progetti, che consegneremo entro questa settimana e martedì (domani) mi recherò personalmente a Palermo per incontrare l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano e il presidente Nello Musumeci».

«Le attuali difficoltà della zona industriale sono obiettive - prosegue Arcidiacono - per noi è fondamentale pubblicare i bandi e avviare le gare entro il 31 dicembre, come le ricadute occupazionali sul nostro territorio».



Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 10.979 Diffusione: 7.937 Lettori: 252.000

Corradi (Trenitalia)

«Frecciabianca, l'inizio del piano per la Sicilia»

Ansaloni Pag. 7

Trenitalia. L'ad Luigi Corradi

L'arrivo dei Frecciabianca e i piani dell'azienda ferroviaria

«Mobilità integrata e sostenibile, ecco la scommessa di Trenitalia»

L'ad Corradi: «Puntiamo a un sistema unico per i collegamenti nell'Isola e con la Calabria. Basterà un solo biglietto»

Luigi Ansaloni

Il futuro di Trenitalia in Sicilia, l'alta velocità e la mobilità integrata: saltare da un autobus al treno al traghetto, tutto con lo stesso biglietto e senza fatica. È questo l'obiettivo principale dell'amministratore delegato Luigi Corradi, che parla in esclusiva per il Giornale di Sicilia.

I Frecciabianca arrivano in Sicilia, come si inserisce questo servizio nel panorama dell'offerta di Trenitalia dell'Isola? È solo un primo passo verso nuovi servizi?

«Con la presentazione di oggi compiamo un ulteriore passo per il miglioramento dei collegamenti in treno in Sicilia. Il Frecciabianca è il primo servizio Frecce che sbarca sull'isola ed è una promessa che diventa realtà migliorando il comfort e i servizi per i viaggi a media e lunga percorrenza. È un treno senza contributi pubblici che troverà il suo sostegno economico solo dai biglietti venduti. Abbiamo ancora tanto lavoro da fare per realizzare un vero sistema integrato di mobilità sostenibile: oggi abbiamo adottato questa soluzione, nel medio e lungo periodo ne abbiamo delle altre. Non vogliamo raccontare solo i progetti futuri, ma gradualmente spiegare ai passeggeri quanto il trasporto ferroviario in Sicilia stia migliorando».

Si legge sulla stampa che il Ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibile spinge per poter avere dei treni bloccati nel collegamento Sicilia-resto d'Italia che si possano traghettare. C'è questa possibilità?

«L'obiettivo è migliorare per tempi di viaggio e comfort i collegamenti fra la Sicilia e la Calabria e quindi il resto d'Italia. Per fare ciò, abbiamo innanzitutto lavorato sugli orari di mezzi veloci e Frecce permettendo a tante persone di arrivare a Villa San Giovanni e trovare una Freccia per le altre città servite dall'alta velocità. In seconda battuta stiamo lavorando sulla realizzazione di treni Intercity con locomotori dotati di batterie utilizzate per l'imbarco e, grazie alla lunghezza ridotta dei treni, potranno essere traghettati più velocemente riducendo allo stesso tempo le emissioni inquinanti».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nei vostri programmi c'è quello di potenziare l'offerta degli intercity.

Come e quando arriverà questo potenziamento?

«Con il Ministero abbiamo aperto un tavolo di confronto su un potenziamento del servizio Intercity sia per i collegamenti diurni che per quelli notturni; in Sicilia così come nel resto del Paese. Ciò significa migliorare il servizio non solo per i passeggeri che si spostano per lavoro o studio, ma anche per gli spostamenti di svago e turismo visto che grazie agli Intercity si raggiungono tante località italiane ad alta attrattività culturale e paesaggistica».

A proposito di Intercity e collegamenti col resto d'Italia, nei suoi interventi spesso parla di intermodalità, il treno che si connette agli aerei, ai porti (penso a Villa san Giovanni), ad un sistema integrato puro, non solo fatto di parole, senza più i meccanismi farraginosi del passato. È questo il vero obiettivo di Trenitalia?

«Non deve essere solo un nostro obiettivo, ma quello di tutti gli operatori della mobilità pubblica e condivisa. Negli anni abbiamo assistito a progetti che non hanno guardato all'intero sistema, ora dobbiamo passare a una mobilità come servizio che stia attenta al passeggero dalla porta di casa alla destinazione finale. Oggi sembra ancora un'utopia, ma lavoriamo per renderla realistica e la Sicilia in questo ha già fatto grossi passi avanti collegando gli aeroporti di Palermo e Catania al treno, oltre ad offrire in estate collegamenti intermodali treno+autobus per raggiungere le spiagge e i luoghi culturali più caratteristici dell'isola».

Il futuro è sostenibile, ecologico, e anche Trenitalia si è immediatamente adeguata, anzi ha precorso i tempi in questo senso: si pensa ai massicci ordini di treni a bassissimo impatto ambientali. Quali progetti ci sono?

«Partiamo dal presupposto che, in quanto per buona parte elettrici, l'attenzione verso l'ambiente fa parte del nostro DNA. A questo si aggiunge che negli ultimi anni abbiamo consegnato treni regionali con materiali riciclabili fino al 97% e con consumi energetici inferiori del 30% rispetto ai precedenti. E poi poniamo molta attenzione ai processi industriali con sempre più impianti di manutenzione con pannelli fotovoltaici e progetti di recupero dell'acqua in un'ottica di risparmio energetico e idrico. Mi lasci aggiungere che oltre a quella ambientale come Trenitalia e Gruppo FS Italiane siamo molto attenti alla sostenibilità economica, perché come azienda del Paese il nostro modello di governance deve essere un esempio, e sociale perché a tutti va garantita la possibilità di salire a bordo dei nostri treni e trascorrere un tempo di viaggio confortevole».

La gente in Sicilia quest'estate ha dimostrato di avere voglia di treno, con 520.000 passeggeri sui treni turistici (nei fine settimana). Vuol dire che quando l'offerta è giusta, anche la risposta è adeguata e, per certi versi, sorprendente. Avete riflettuto su questo? Sono state circa 2 milioni in totale le persone che hanno utilizzato il treno nei mesi estivi, dal lunedì alla domenica....

«Anche questo rientra nella sostenibilità sociale di Trenitalia. Mi spiego meglio: il turista che arriva in Sicilia per una vacanza o solo anche per pochi giorni di svago deve trovare un sistema di mobilità, integrato con aeroporti e porti, che gli permetta di raggiungere le spiagge più belle, i luoghi più interessanti e la maggior parte delle medie e piccole località dell'Isola. Non ci sorprendiamo dei risultati raggiunti in estate perché parte da un lavoro già avviato da tempo. Il messaggio che ci restituiscono i passeggeri è molto chiaro: laddove abbiamo inserito nuovi treni, grazie agli investimenti e alla fiducia della Regione Siciliana, e modulato un'offerta adeguata alle esigenze di spostamento, sono disposti a lasciare il mezzo privato a casa e salire sui nostri treni».

Il futuro del trasporto regionale, con 21 Pop in Sicilia, il rifacimento della flotta e la modernizzazione delle infrastrutture. Il futuro è ora?

«Ormai possiamo parlare di presente, e non più solo di futuro, del trasporto regionale in Sicilia. Ventuno nuovi treni Pop sono già in circolazione, a cui si aggiungono i Jazz e dal 2022 arriveranno anche gli ibridi per linee non elettrificate o miste per un totale di 43 nuovi treni. Abbiamo raggiunto livelli di puntualità altissimi con 96 treni su 100 arrivati in orario, questo dato tiene conto di tutte le cause di ritardo, quindi è effettivamente ciò che percepisce il passeggero».

Se è vero che molte tratte adesso sono coperte da mezzi adeguati ai tempi, è anche altrettanto vero che moltissime zone siciliane vedono ancora sui binari treni, diciamo così, non moderni. Quando e se arriveranno i nuovi treni anche in quelle zone?

«Fino a qualche anno fa avevamo vecchi treni regionali su tutte le linee siciliane. In maniera progressiva li stiamo sostituendo e grazie alle nuove consegne fra il 2022 e il 2023 la Sicilia passerà da una flotta con età media di circa sette anni da circa 20 che avevamo nel 2018. Anche nelle zone dove ci sono ancora vecchi treni arriveranno quelli di nuova generazione e sarà più facile convincere le persone a salire a bordo». (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo passare a un servizio che stia attento al passeggero dalla porta di casa alla destinazione finale. Raggiunti livelli di puntualità altissimi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ad. Luigi Corradi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

«Il catanese annaspa tra virus e rifiuti e nel frattempo suona la cetra»

Paura. Il prof. Cacopardo: «Malati in aumento»
L'infettivologo Iacobello: «No vax, un mistero»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Godiamo ad essere primi degli ultimi». Ad aprire per primo il dibattito sulla nostra città è stato pochi giorni fa il prof infettivologo Bruno Cacopardo che in uno scritto-sfogo ha perfettamente rappresentato cos'è oggi la nostra città. Ieri, con un interessante fondo di prima pagina, ha rincarato la dose il direttore de «La Sicilia», Antonello Piraneo che ha toccato molti punti chiedendosi e chiedendo ai cittadini «Cosa sia diventata Catania», una città che sta entrando nella quarta ondata della pandemia perché - è inutile nascondercelo - ha ancora 210-220mila non vaccinati. Già, Catania bella e impossibile? Una città anarchica, incivile? Abbandona, ma non soltanto dalle sue istituzioni, piuttosto soprattutto dai suoi cittadini? Cacopardo ha scritto che «Con amarezza e pieno di dubbi inseguo i dati del pessimo andamento della epidemia a Catania: aderire o accodarci alle regole di altri non è nel nostro costume: noi siamo protagonisti, mai comparse. Ed eccoci qui (infatti) a primeggiare, con i numeri sopra i cento, con i reparti che ricominciano a riempirsi e quell'implacabile timore velenoso di non farcela a venirne fuori. Inutile scomodare virologi e biologi molecolari per capirne le ragioni - ha aggiunto amaro - . Sarebbe meglio chiedere ad un sociologo, uno psichiatra o ad un esperto di etologia animale (alla Mainardi). Oppure a un religioso: non manchi una prece per una città che muore. Meglio un esorcista, anzi».

E più avanti continua: «Abbiamo qualcosa (un diavoletto maligno, un retropensiero beffardo, la genetica di un Che Guevara malandrino) che non ci fa mai raggiungere virtù e soddisfazioni comuni. Godiamo (molto) a stare nelle retrovie, sempre un passo indietro. Primi degli ultimi. Siamo brutti, sporchi e cattivi e molto fieri di esserlo. Disponibili ad annaspare nell'immondizia e nella epidemia pur di non rinunciare a feste e fasti, aperitivi e cene in compagnia. Ci ingozziamo e brindiamo con le bollicine al nostro disastro. Suoniamo le cetre mentre la città (puzzolenta e greve) brucia di fuochi fatui». E ha concluso: «Il quotidiano è la rappresentazione di una diuturna tragedia dell'orrore...». Rappresentazione perfetta della città di oggi, aggravata a tal punto dalla pandemia in ripresa con gli ospedali che hanno nuovamente pochi letti disponibili per il Covid, da far temere nuovi provvedimenti di possibili chiusure se verrà raggiunto e superato il limite di contagi previsti dal governo.

Ora è giusto che questa città debba essere ostaggio di chi crede che le libertà debbano prevaricare tutto il resto. E non parliamo solo di Covid, ma di spazzatura, degrado, inciviltà...

Cacopardo intervenendo nuovamente sul nuovo allarme dice oggi chiaramente e nuovamente di no. E si sfoga con una commento amaro anche sulla recente alluvione che ha messo in ginocchio il Garibaldi Nesima: «Abbiamo riaperto venerdì il reparto danneggiato dall'alluvione e in 24 ore si è riempito come un uovo... Giudico le manifestazioni dei no vax catanesi una grave offesa al lavoro incessante dei medici. Se potessimo ce ne andremmo tutti in pensione così, finalmente, queste persone potrebbero curarsi con wikipedia...».

A lanciare il nuovo allarme per la situazione della pandemia è anche il primario di Malattie infettive del Cannizzaro, Carmelo Iacobello, anche lui spossato dalla eterna emergenza e anche stanco di non potersi occupare da due anni delle altre malattie infettive. «Vede - spiega - mi sento molto deluso di non potermi occupare da due anni di altre patologie del mio settore perché devo continuamente lottare anche contro chi ancora insiste nel non vaccinarsi, salvo poi chiedere aiuto quando non respira più». «C'è in questa città uno scarsissima attenzione al rispetto delle regole. E poi c'è una certa resistenza anche alla terza dose. Ci sono persone che dicono: «Mi è andata bene per le due dosi. Perché devo ri-

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

schiare con la terza?». Questo potrebbe causare nuovi scenari ancora non chiari e aggravare una situazione che rischia nuovamente di ripercuotersi sul sistema sanitari con un nuovo restringimento dell'assistenza per i malati non Covid» «Dal punto di vista dei contagi finora comunque chi si è vaccinato affronta con maggiore tranquillità la malattia, ma c'è da ricordare che non siamo tutti uguali e c'è chi risponde meglio e chi no e quindi bisognerebbe sapere chi ha più fattori di rischio pur essendo vaccinato. C'è ancora una sorta di zona grigia e c'è un tentativo di minimizzare nella ricerca degli anticorpi».

Iacobello conferma come il suo collega che «Si sta andando peggio». «Quanto ai non vaccinati di questa città - spiega - è come se abbiano scelto di gettarsi dall'aereo senza paracadute. Oggi addirittura siamo pieni di varianti che sono ancora più aggressive della Alfa. Quindi se lei mi chiede perché molti catanesi non si vaccinano, veramente, non so cosa risponderle...». ●

EDITORIALE

DIETRO IL "PRIMATO" DI CATANIA

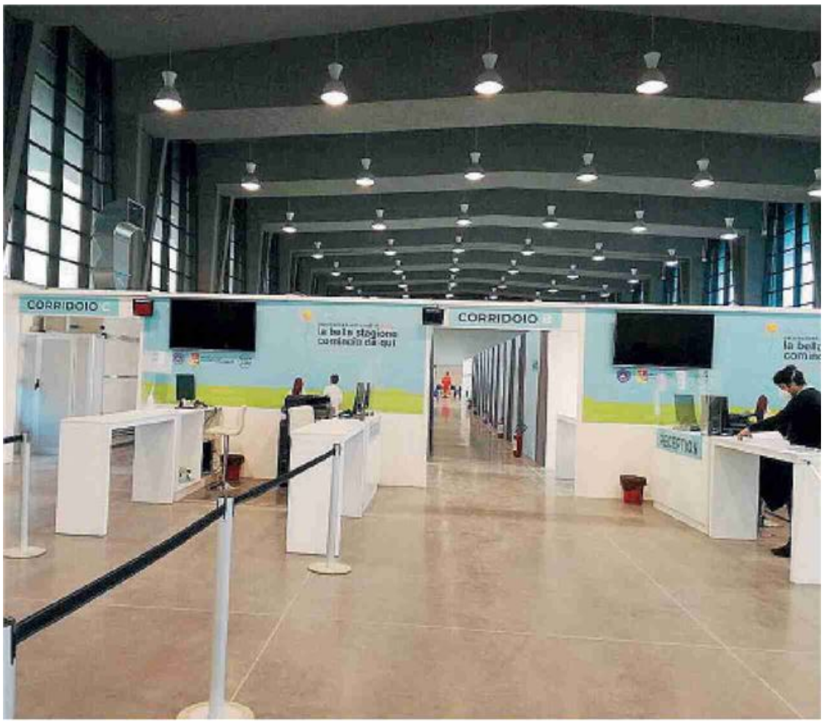
ANTONELLO PIRANEO

E se non fosse soltanto una questione sanitaria? E se per spiegare il costante e triste primato catanese di contagi servissero rappresentanti delle istituzioni e sociologi piuttosto che virologi e infettivologi, ormai stanchi di dire che siamo di nuovo "a rischio"? E se questi numeri plasticamente fuori registro tradissero un grave e profondo problema di ordine pubblico, di controllo del territorio?

Possiamo allora farci delle domande su cosa sia diventata Catania oggi, al di là dell'emer[...] Covid e guar[...] che al[...] toline" che offriamo ai media nazionali - le strade invase dai rifiuti dopo essere state fiumi in piena - magari sottolineando pure l'assenza di una vera classe imprenditoriale e la timidezza di quella che una volta era la "borghesia illuminata"? Volendo dannatamente bene a questa città, la nostra città, possiamo provare a dare a questi interrogativi risposte che non siano comode, scontate, banali, tranquillizzanti e che invece mirano a prendere di petto le questioni? Perché qualcosa qui davvero non torna.

LA SICILIA LA SICILIA

Il "caso Catania" nell'editoriale pubblicato ieri sul nostro giornale



Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

LUNEDÌ SICILIANO

Da Palermo al Texas «Qui davvero i sogni diventano realtà»

LAURA COMPAGNINO pagina 10

Il personaggio

Triolo, un palermitano negli States

LAURA COMPAGNINO

Un americano a Palermo o un palermitano negli States? Difficile incasellare Fabio Triolo perché dell'uno e dell'altro posto, porta con sé tratti caratteriali, ambizioni, aspirazioni e visioni. A cavallo fra due continenti il biologo cinquantaquattrenne ha trascorso tutta la sua vita, seguendo la strada del cuore, la passione per la ricerca e la necessità vitale di mantenere sempre la schiena dritta. Oggi Triolo è uno dei massimi esperti mondiali nello sviluppo di terapie basate sulle cellule staminali e dirige il Nucleo Terapie Cellulari dell'UTHealth di Houston, uno dei centri più all'avanguardia del pianeta. Ma nel suo sangue scorre sangue orgogliosamente siciliano perché è qui che tutto è iniziato. «Il primo viaggio negli Usa è stato nel 1972, avevo 5 anni - racconta Triolo - io e mia mamma raggiungevamo mio padre chimico fisico all'inizio della carriera di ricercatore, che era andato a lavorare per un periodo nel Laboratorio nazionale di Oak Ridge nel Tennessee. Papà avrebbe dovuto restare per 3 mesi negli States, di fatto poi c'è rimasto, a fasi alterne, per 40 anni».

Triolo sino all'82 ha abitato stabilmente negli Stati Uniti, mutuando usi e costumi tipicamente a stelle e strisce come la passione per il football e per il baseball. Ma le radici erano saldamente siciliane, perché i genitori non avevano voluto tagliare i ponti con la propria terra d'origine. Ogni anno la madre preparava privatamente Fabio per fargli sostenere gli esami e iscriverlo alla classe corrispondente in Italia. Poi poco dopo l'inizio del liceo, il trasferimento in Italia, la frequenza al Gonzaga, dove ha conosciuto amici che sono rimasti tali per tutta la vita. «Avevo nostalgia degli Stati Uniti - dice Triolo - volevo finire la carriera avviata nel football americano, anche se io ero più portato per il baseball tanto da essere stato convocato nella Nazionale italiana under 21. Alla fine sono tornato in America, ho preso il diploma di High School e sono tornato in Italia per sostenere da privatista gli esami per il quinto anno. Chi lo immaginava che l'anno della maturità in Sicilia sarebbe stato cruciale per me dato che ho incontrato Tiziana, l'amore della mia vita?»

Con Tiziana, palermitanissima, occhi color cielo, acciaio fuso celato in un fiore delicato, è colpo di fulmine «che per me dura ancora ed è forte come il primo giorno» afferma emozionato Triolo, che per la donna del suo destino, rimane a Palermo dove si laurea in Biologia per poi conseguire master e dottorati di livello internazionale negli States, come quelli al Mount Sinai School of Medicine di New York, eccellenza mondiale nell'ambito della formazione biomedica. I due intanto si sposano, nascono due figli e affrontano insieme le difficoltà del vivere con un oceano e numerose ore di fuso orario a dividerli. Triolo infatti, dopo varie esperienze professionali, arriva in un laboratorio a New York dove scopre la sua passione per la biologia cellulare. Gli si apre la possibilità di coronare quello che un tempo era stato il suo sogno, ovvero di lavorare con un premio Nobel, Günter Blobel, il biologo tedesco naturalizzato statunitense, la cui Fondazione svedese ha assegnato l'onorificenza nel 1999. «Però a quel punto la lontananza dai miei affetti era troppo grande - continua Triolo - io e Tiziana ci vedevamo un anno sì e uno no, lei ci manteneva economicamente lavorando alla Regione siciliana, io continuavo le mie ricerche a un livello sempre più alto ma avevo bisogno di riprendere possesso della mia famiglia. Prima di trasferirmi in Sicilia, ho provato a entrare all'Università. Non avevo ancora ben capito

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che le dinamiche purtroppo erano altre e che in ambito accademico, pur in disparità di titoli, c'era sempre qualcun altro, prescelto e predestinato per quell'incarico. Ma l'ho toccato con mano quando, poco prima di partire, con i container pieni del mio trasloco, mi arriva la notizia che era uscita la graduatoria per un posto da ricercatore e che era stato assegnato a un attaché del barone di turno».

A Triolo crolla il mondo addosso e mentre è ancora negli Stati Uniti legge la notizia della nascita dell'Ismett a Palermo. Il biologo scrive all'allora manager Ignazio Marino, che gli risponde annunciando che al suo rientro nell'isola, si sarebbero visti per un colloquio di lavoro. Così avviene e questi incontri vanno avanti per mesi sino all'estate del 2003 quando, dopo aver parlato col capo di Upmc Italy, Michael Cstelloe, Triolo viene cooptato per mettere su un laboratorio di produzione cellulare, conforme alle norme europee di buona fabbricazione, Questa struttura viene realizzata e a oggi è rimasta un unicum nel panorama italiano perché a sud di Roma non esiste un suo omologo. Triolo diventa direttore ma non è un lavoro destinato a durare a lungo perché nel 2010 il meccanismo si inceppa, le condizioni non sono più agevoli per svolgere le ricerche, al biologo viene proposto di dirigere la Banca del cordone ombelicale di Sciacca ma lui rifiuta. Lascia l'Ismett, rinunciando a una sicurezza economica e a un posto di prestigio, nella sua scelta lo segue sua moglie Tiziana che si dimette dall'amministrazione regionale per accompagnare il marito in questa nuova avventura. Il rientro negli Usa è quasi obbligatorio anche perché, mentre in Italia Triolo non riceve lo spazio che merita, la comunità scientifica internazionale lo considera uno dei massimi esperti in produzione di cellule staminali per applicazioni cliniche di medicina rigenerativa.

Una sera sfogliando la rivista "Nature" vede un annuncio dell'University of Texas Health Science Center (UTHealth) di Houston. Cercano una figura che corrisponde esattamente alla sua. Lui risponde, si propone e da lì inizia una seconda vita perché viene scelto per dirigere il Nucleo Terapie Cellulari presso il Texas Medical Center, il più grosso centro medico del pianeta. Oggi, grazie a lui, l'UTHealth vanta un programma di bioproduzione fra i più all'avanguardia nel mondo. Triolo nel 2017 insieme al medico e professore palermitano, Saverio La Francesca, ha creato il primo esofago bioartificiale mai impiantato nell'uomo. E nel 2016 insieme a un ristretto gruppo di 14 scienziati e medici italiani. ha incontrato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per aggiornarlo sulle attività di ricerca che coinvolgono connazionali in Texas. «Mi sono scontrato in Sicilia - commenta con amarezza - con un sistema che poco guarda al merito e molto alle appartenenze o agli ordini di scuderia. Ho dovuto rassegnarmi al fatto che non avrei potuto svolgere le mie ricerche come sarebbe stato normale e non certo per mancanza di know how o di possibilità, ma per logiche politiche e di baronato. Oggi in Texas ho trovato una dimensione gratificante e stimolante per uno scienziato che viene sostenuto se dimostra il suo valore e le sue competenze. L'America non è un Paese perfetto, ma qui i sogni possono diventare realtà. Basta volerlo». ●

«Mi sono scontrato in Sicilia con un sistema che poco guarda al merito e molto alle appartenenze o agli ordini di scuderia» è l'amaro commento del prof. Fabio Triolo (in alto a sinistra) a destra a lavoro a Houston e sopra mentre stringe la mano al presidente Sergio Mattarella. Al centro è con la moglie Tiziana, anche lei palermitana, la donna che gli ha dato due figlie e a cui è legato da un «grande amore»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

A cavallo tra due continenti, il biologo è uno dei massimi esperti mondiali nello sviluppo delle terapie basate sulle cellule staminali e dirige il Ntc dell'Uthealth di Houston negli Usa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pagamenti Stretta al contante: il limite di utilizzo tagliato a mille euro

Dal 1° gennaio si torna alla «quota Monti» Addio al cashback, lotteria degli scontrini da correggere e sconti sui Pos da completare

di **Dario Aquaro, Ivan Cimmarusti** e **Cristiano Dell'Oste** —*alle pag. 2 e 3*

PIÙ LOTTA ALL'EVASIONE PER RIDURRE LE TASSE

di **Marco Mobili** e **Salvatore Padula**

Peso:1-22%,2-40%,3-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Nuova stretta al contante dal 2022 Cambiano gli incentivi anti cash

Pagamenti. Dal 1° gennaio tornerà a mille euro la soglia a partire da cui è vietato usare le banconote. Cashback non più confermato mentre si attende il decollo dei tax credit sull'acquisto dei dispositivi Pos e il Governo lavora al rilancio della lotteria degli scontrini

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per i pagamenti in contante c'è una data da segnare sul calendario: 1° gennaio 2022. Dal prossimo anno passerà da 2mila a mille euro la soglia a partire dalla quale è vietato fare transazioni con banconote. È un effetto del decreto fiscale collegato alla manovra 2020 (Governo Conte-bis), che dal 1° luglio dell'anno scorso aveva già ridotto il limite da 3mila a 2mila euro, programmando un'altra stretta nel 2022.

Quella in arrivo sarà la nona modifica in 20 anni, la quinta negli ultimi dieci. E sarà un po' come tornare al 6 dicembre 2011, quando fu il decreto "salva Italia" di Mario Monti a portare il tetto a mille euro. Una sorta di ritorno al passato, ma in un contesto assai diverso, che vede – complice la pandemia – i pagamenti digitali in continua ascesa. Tanto che a fine 2021, secondo le previsioni del Politecnico di Milano, potrebbero raggiungere una quota pari al 37% sul totale degli acquisti, in confronto al 33% dello scorso anno e al 29% del 2019. Resta il fatto che il *cash* è ancora la modalità di pagamento preferita dagli italiani e che il nostro Paese è al 25° posto su 27 nella Ue per numero di transazioni pro capite con carta (81 contro una media annua di 146; dati 2020).

L'effetto antievasione

Fissare per legge un limite all'uso del contante aiuta o no il contrasto all'evasione fiscale? La risposta a questa domanda ha guidato gli "avanti e indietro" dei vari Governi: divisi tra chi vede nel libero uso delle banconote un lasciapassare per il sommerso e chi invece un valore di inclusione sociale e un volàno per l'economia.

Un recente *paper* di Banca d'Italia («Pecunia olet. Cash usage and the underground economy»), focalizzato sul periodo 2015-17, ha però messo in luce un aspetto: l'aumento della soglia da mille a 3mila euro, introdotto nel 2016 dal Governo Renzi con lo scopo dichiarato di dare una spinta ai consumi, ha avuto l'effetto di accrescere di 0,5 punti percentuali la quota di economia irregolare. In generale – notano gli analisti (Michele Giammatteo, Stefano Iezzi e Roberta Zizza) – «a parità di altre condizioni, un aumento dell'1% nell'uso del cash si traduce in un aumento tra lo 0,8% e l'1,8% del valore aggiunto sommerso». Gli autori, pur consapevoli dei limiti di questo tipo di analisi – in particolare la difficoltà di controllare tutti i fattori che condizionano la propensione a evadere –, sottolineano che limiti più stringenti nell'uso dei contanti possono certamente rivelarsi efficaci contro il sommerso.

In estate, l'Italia e altri quattro Paesi (Francia, Spagna, Paesi Bassi e Belgio), in un documento inviato alla Commissione Ue, hanno chiesto un doppio intervento: mettere fuori mercato le banconote da 500 euro e abbassare da 10mila a 5mila euro il limite europeo alla circolazione del contante inserito nel pacchetto antiriciclaggio.

Negli anni scorsi, comunque, diversi studi di matrice europea hanno rilevato che da soli i vincoli al *cash* sono insufficienti a contrastare i fenomeni di evasione. E infatti, anche in Italia il set delle misure non contempla solo il limite al trasferimento di denaro, peraltro differenziato in alcuni casi a livello settoriale (dai mille euro per i *money transfer* ai 15mila euro per i turisti extracomunitari). Oltre ai vincoli, ci sono diverse agevolazioni: alcune destinate a cambiare, altre ancora in attesa di attuazione.

Cashback e altri incentivi

Un incentivo che la manovra di Bilancio non ripristina per il 2022 è il *cashback* di Stato: meccanismo, introdotto dal governo Conte-bis, che rimborsa una parte degli acquisti pagati in digitale e che è stato sospeso dal governo Draghi il 1° luglio scorso.

È vero che il *cashback* ha favorito un maggior ricorso ai mezzi di pagamento alternativi e – come evidenzia l'Osservatorio del Polimi – ridotto lo scontrino medio di oltre l'11% in un anno (da 51,70 a 45,70 euro), ma lo ha fatto a un costo rilevante: circa 1,5 miliardi a semestre. E proprio l'aspetto economico potrebbe costituire il muro contro cui andranno a sbattere gli emendamenti parlamentari – già annunciati – che puntano a ripristinarlo.

Altro discorso per la lotteria degli scontrini, incentivo che ha bisogno di un *restyling*. Secondo gli ultimi dati del Mef, a fronte di 5,9 milioni di codici rilasciati a 4,7 milioni di cittadini, solo un esercente su quattro (il 26,8%) trasmette i dati della lotteria. Per incrementarne l'utilizzo, il ministero valuterà l'introduzione di premi istantanei, che richiede però adeguamenti tecnici. Non ha funzionato a pieno, infatti, la formula di dare premi anche ai negozianti.

Coinvolgere gli esercenti per incrementare i pagamenti alternativi al contante è una strada che il Governo ha già percorso innanzitutto elevando dal 30 al 100% il credito d'imposta sulle commissioni pagate per l'uso dei Pos tra il 1° luglio 2021 e il 30 giu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gno 2022. Ma anche stabilendo due *tax credit* sull'acquisto, il noleggio e l'utilizzo di dispositivi Pos: il primo per i dispositi "standard" e il secondo per i Pos "smart". Quest'utlimo, però, scatterà solo nel 2022.

I numeri

81

Le transazioni annue
Nel 2020 gli italiani hanno eseguito 81 operazioni di pagamento con le carte, a livello medio pro capite. In pratica, poco meno di sette operazioni al mese. Un dato che, nonostante la crescita dei pagamenti digitali sul totale degli acquisti, ci colloca al 25° posto su 27 Paesi Ue

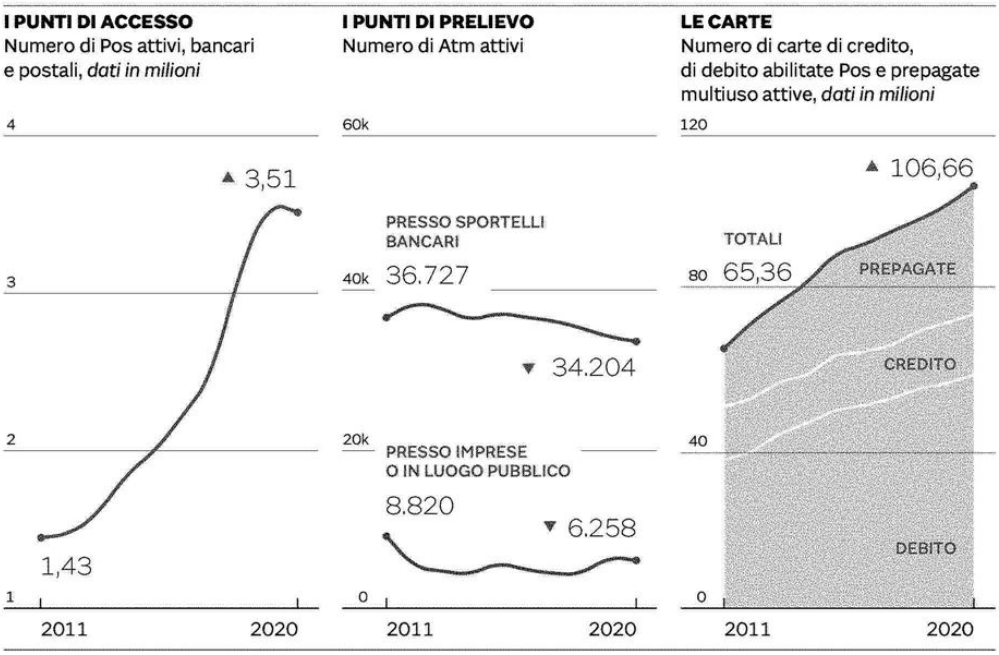
220€

Il prelievo medio
Da gennaio a settembre 2021 i prelievi presso la rete Bancomat sono stati il 30% in meno rispetto a due anni prima, ma l'importo medio e quello totale sono aumentati (nel 2019 la media era 140 euro)

-11%

Il calo dello «scontrino»
L'Osservatorio del Politecnico di Milano stima che, anche grazie al cashback, l'importo medio degli acquisti con strumenti digitali sia calato in un anno da 51,70 a 45,70 euro

Il trend



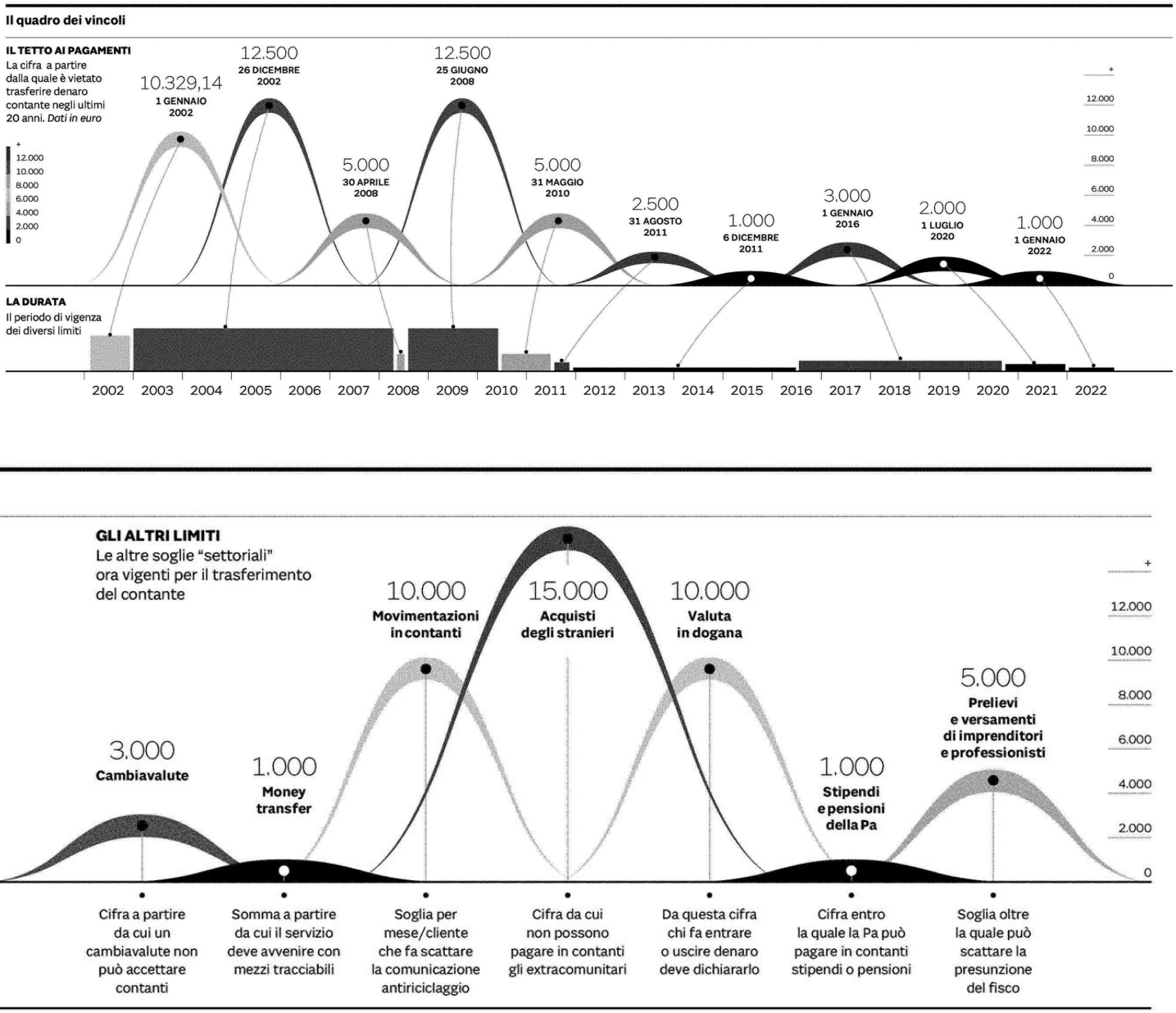
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Banca d'Italia

Il cashback
«È stato importante ma non lo vedrei come strutturale»

Difficilmente chi si è abituato al bancomat torna indietro. I pagamenti elettronici facilitano il contenimento dell'evasione.

DANIELE FRANCO ministro dell'Economia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:1-22%,2-40%,3-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'analisi

PIÙ LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE PER TAGLIARE LE TASSE

di **Marco Mobili** e **Salvatore Padula**

La riduzione dell'evasione fiscale rappresenta certamente uno degli obiettivi del Governo. Lo dice il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo si legge tra i principi generali che dovranno guidare la riforma fiscale. E lo dicono anche i più recenti documenti di finanza pubblica, da ultimo il Dpb (Documento programmatico di bilancio).

A oggi, tuttavia, non appare affatto chiaro come il Governo intenda perseguire questo obiettivo. Mentre continuano ad essere chiarissimi i numeri impietosi dell'economia sommersa, che l'Istat ha stimato nell'11,3% del Pil (anno 2019), oltre 203 miliardi euro, con un *tax gap* – in questo caso quantificato per il 2018 dalla commissione governativa – di 103 miliardi.

La manovra economica ignora completamente il tema dell'evasione. Una novità che, tutto sommato, sembra una scelta di buon senso, visto che in passato sono spesso arrivate soluzioni e norme pasticciate, il cui unico scopo era quello di racimolare gettito, con il solo risultato di appesantire i costi da adempimento per cittadini e imprese.

Il Ddl di Bilancio sancisce invece la fine prematura del *cashback*, meccanismo che, oltre a incentivare l'uso della moneta elettronica. poteva avere anche una valenza antievasione. Era di certo uno strumento imperfetto, non selettivo, regressivo, come Mario Draghi ha sostenuto. È stato, e ancora sarebbe stato, molto costoso – 4,75 miliardi di euro per i due anni inizialmente previsti – e di efficacia incerta almeno sul contrasto dell'evasione. Tuttavia, non si possono negare alcuni elementi positivi: a esempio, la crescita di 27 miliardi in sei mesi (da 118 a 145) del controvalore delle transazioni digitali, come indica l'osservatorio sui pagamenti innovativi del Politecnico di Milano. Elementi che avrebbero, forse, consigliato più di correggere alcuni difetti del *cashback* – tra gli altri, premi legati alla spesa e non al numero delle transazioni – piuttosto che preferire la sua soppressione (dove, certo, ha pesato molto la necessità di destinare altrove quelle risorse).

A maggior ragione, perché a gennaio scatterà il dimezzamento a mille euro del limite per i pagamenti in contanti: la combinazione delle due misure avrebbe almeno rafforzato l'idea che una minor circolazione di moneta fisica rappresenti un modo – non l'unico – per contrastare l'evasione. Magari azzardando anche qualche scelta più coraggiosa per indurre a un uso meno volontaristico dei Pos.

Probabilmente ora è al Pnrr che si deve guardare per capire quali saranno le nuove strategie dell'antievasione. Il Piano – che include la riduzione del tax gap tra le riforme abilitanti – indica l'obiettivo di sfruttare le nuove tecnologie e gli strumenti di analisi dei dati per effettuare controlli mirati e migliorare la *compliance*. Il governo – come si legge sul sito dedicato al Pnrr (*italiadomani.gov.it*) – ha indicato un cronoprogramma per dare attuazione a questo impegno: quattro tappe, da qui al 2026, che mirano a potenziare l'attività di controllo grazie, a una migliore selezione dei contribuenti (uso di strumenti di *data analysis* e migliore interoperabilità delle banche dati), e spingere maggiormente sulla *tax compliance*, con un aumento in numero e qualità delle lettere che l'agenzia delle Entrate invierà ai contribuenti con la previsione di incassare il 20% in più.

Vedremo come e quando questa parte del Pnrr verrà attuata. Quel che vale segnalare è che, in prospettiva, gli incassi derivanti dal miglioramento della *tax compliance* avranno un ruolo decisivo per la riduzione della pressione fiscale. Perché con la legge di Bilancio del 2021 saranno proprio questi incassi – che vengono quantificati nella nota di aggiornamento al Def – ad alimentare il nuovo Fondo speciale per gli interventi in materia di riforma fiscale (e che sostituisce il vecchio «Fondo per la riduzione della pressione fiscale»): la dote potenziale per il 2022 è di 4,357 miliardi.

Al momento, le risorse da destinare al taglio delle tasse per il prossimo anno – 8 miliardi, di cui 2 derivanti dal "vecchio" fondo taglia tasse e 6 in deficit – non includono i maggiori incassi della *tax compliance*, il cui utilizzo ancora non è noto. Ma in futuro sarà proprio da questo canale che arriveranno le ulteriori risorse per ridurre la pressione fiscale. Rafforzando il messaggio che il taglio delle tasse dovrà camminare di pari passo al rafforzamento della lotta all'evasione. I contribuenti attendono fiduciosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

OCCUPAZIONE FEMMINILE

Buste paga più generose per far rientrare le lavoratrici madri

Melis e **Uccello** —*a pag. 6*

Buste paga più generose per favorire il rientro delle lavoratrici madri

Gli aiuti. Contributi dimezzati per un anno dopo la maternità obbligatoria
Congedo a regime di 10 giorni per i padri. Sì alla certificazione anti gender gap

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

Sconto del 50% dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici che rientrano dal congedo obbligatorio di maternità, per un anno. Congedo obbligatorio (e retribuito) anche per i padri, che diventerà strutturale, dal 2022, e durerà 10 giorni, da fruire entro i cinque mesi di età del figlio. Più risorse per il Fondo di sostegno alla parità salariale di genere, che ottiene 52 milioni all'anno (contro i due milioni stanziati l'anno scorso), sempre dal 2022.

È con queste tre mosse che il disegno di legge di Bilancio 2022 (nella prima stesura nota) punta a invertire la rotta sull'occupazione femminile e sul gender pay gap. Nonostante la crescita dei posti di lavoro registrata a settembre 2021 dall'Istat, resta il fatto che il tasso di occupazione generale (58,3%) è il risultato di una media fra il 67,4% di occupazione maschile e il 49,3% di occupazione femminile: una donna su due ancora non lavora. Oltre agli interventi economici, il Ddl di Bilancio prevede l'adozione di un Piano strategico nazionale per la parità di genere, «in coerenza con gli obiettivi della Strategia europea per la parità di genere 2020-2025».

Per le lavoratrici madri

Lo sconto dei contributi a carico delle lavoratrici madri, di fatto sarà un modo per rendere più sostanziosa la busta paga delle donne che rientrano al lavoro dopo la nascita di un figlio. Il bonus si applica infatti alla quota di contributi a carico della lavoratrice (che varia dal 9,19% della retribuzione lorda al 9,45% in base ai settori). La disposizione non stabilisce se sia necessario rientrare subito dopo la fruizione dei cinque mesi di maternità obbligatoria, o anche dopo qualche mese di congedo parentale (astensione facoltativa). Valendo l'agevolazione per un anno dal rientro, sembra comunque di capire che la lavoratrice che rientrerà prima in servizio, avrà più mesi di sconto (per il calcolo, si veda il box in pagina). Questo aiuto ha in pratica la stessa finalità dei voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting o di servizi per l'infanzia che era stato introdotto dalla legge Fornero nel 2012 per le lavoratrici che però, in quel caso, dovevano rinunciare all'astensione facoltativa. Dal 2019, quell'agevolazione non è più operativa.

«È interessante - spiega Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi - la focalizzazione sulle lavoratrici madri, perché viene introdotto una strumento che punta a essere uno stimolo al rientro al lavoro alla fine della maternità obbligatoria. Un modo per invertire la rotta: finora infatti l'attuale contesto normativo è stato di fatto più un incentivo ad allungare i tempi del rientro, se non addirittura ad arrivare al licenziamento. Pensiamo ad esempio all'indennità Naspi per le madri che si dimettono durante il primo anno di vita del bambino».

Certificazione anti gender gap

I 52 milioni stanziati per rimpinguare il Fondo per il sostegno alla parità salariale di genere serviranno anche a finanziare gli sgravi contributivi per le aziende che si doteranno della «certificazione della parità di genere». Una sorta di "bollino" per attestare le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere, sul fronte delle opportunità di crescita, della parità salariale, e della tutela della maternità. La certificazione di parità è prevista nel Piano nazionale di ripresa e resilienza inviato a Bruxelles dal Governo Draghi ed è disciplinata da una legge approvata definitivamente al Se-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nato il 26 ottobre (AS 2418). Per la piena attuazione della certificazione servono, tuttavia, una serie di decreti attuativi. Le aziende che la conseguiranno avranno diritto a uno sconto sui contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, per il 2022, pari all'1%, fino a 50mila euro annui per azienda.

La legge approvata al Senato prevede anche l'estensione alle aziende sopra i 50 dipendenti del rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile, già previsto per le aziende oltre 100 dipendenti. Il rapporto dovrà indicare anche l'importo delle retribuzioni corrisposte, in via anonima, indicando solo il sesso dei lavoratori. «Nel rendere pubbliche le retribuzioni per i lavoratori e per le lavoratrici - aggiunge Paola Profeta - le aziende saranno obbligate ad avviare un percorso di analisi, nel caso in cui emergessero forti disparità, anche solo per il vulnus reputazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ddl di Bilancio stanzia 52 milioni annui dal 2022 per il Fondo di sostegno alla parità salariale uomo donna

67,4%
Maschi al lavoro

Fra 15 e 64 anni
È il tasso di occupazione maschile nella fascia di età fra 15 e 64 anni, a settembre 2021

49,3%
Donne al lavoro

Fra 15 e 64 anni
È il tasso di occupazione femminile a settembre 2021, 18 punti in meno di quello maschile

13,2mln
Gli occupati

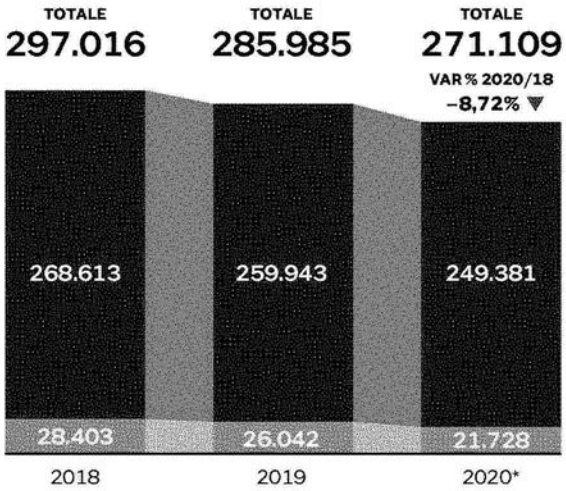
Di sesso maschile
È il numero degli occupati di sesso maschile censiti dall'Istat a settembre 2021

9,6mln
Le occupate

Donne al lavoro
Le donne occupate a settembre 2021, in aumento dell'1,5% rispetto a settembre 2020.

Le potenziali beneficiarie

Fruitrici di maternità obbligatoria negli anni 2018-2020, dipendenti del settore privato (Fpld e altri fondi)



TEMPO INDETERMINATO
TEMPO DETERMINATO

(*) Dati provvisori: elaborazione a maggio 2021.
Fonte: Inps, XX Rapporto annuale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LOTTA ALLA MAFIA

Più garanzie per le interdittive

Dal 2017 il numero delle interdittive antimafia è raddoppiato. Al debutto due nuovi strumenti in mano ai prefetti per aumentare le garanzie per le imprese. Restano alcuni nodi applicativi.
Maglione e **Mazzei** —*a pag. 8*

Interdittive antimafia: garanzie per frenare gli stop alle imprese

Le novità. Il Dl Recovery ha introdotto il contraddittorio e un percorso di bonifica prima del varo del provvedimento. Restano alcuni nodi applicativi

Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei

In cinque anni le interdittive antimafia emesse dai prefetti per bloccare in via preventiva l'attività delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata sono più che raddoppiate: i provvedimenti amministrativi che congelano ogni rapporto con la Pa, fermi a 972 nel 2017, sono stati più di 2.000 nel 2020 e al 31 ottobre scorso erano già 1.789.

Ora il Governo prova a limitare il ricorso all'interdittiva per favorire la continuità aziendale, senza abbandonare il contrasto alle mafie. Il decreto legge Recovery mette infatti in campo due nuovi strumenti affidati ai prefetti: il contraddittorio con l'impresa sospettata di infiltrazione e poi, se il contatto è solo «occasionale», il percorso di bonifica della «prevenzione collaborativa» che anticipa, in sede amministrativa, il controllo giudiziario. Ma il rischio di allungare i tempi e dubbi applicativi possono pesare sull'applicazione concreta.

Le novità

Per aumentare le garanzie dell'impresa il Dl stabilisce che prima di emettere un'interdittiva venga instaurato un contraddittorio con l'azienda sospettata di infiltrazioni in base alle verifiche effettuate dal prefetto. Il confronto permetterà all'azienda di difendersi con osservazioni, documenti e chiedendo di essere ascoltata. Solo al termine il prefetto deciderà se rilasciare la liberatoria, emettere l'interdittiva o, se l'infiltrazione è riconducibile ad agevolazioni «occasionali», disporre la nuova «collaborazione preventiva».

Con questo strumento il prefetto può condurre l'impresa verso la "bonifica", prescrivendo misure da rispettare per un periodo da sei mesi a un anno: a partire dall'adozione di modelli organizzativi (come quelli del decreto legislativo 231/2001 per la responsabilità amministrativa degli enti) per rimuovere le cause di agevolazione occasionale, e dal monitoraggio di movimenti di denaro (sopra i 7mila euro) e contratti. Concluso il periodo, il prefetto dovrà verificare la situazione e, se i rischi di infiltrazione sono stati eliminati, rilascerà un'informazione antimafia liberatoria.

Benefici e rischi

Un nuovo sistema, quindi, che punta a «proteggere le imprese sia dai condizionamenti che dalla morte», osserva Costantino Visconti, direttore del dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Palermo e precursore dell'uso dei modelli organizzativi per bonificare le imprese. «Intervenire sull'organizzazione - spiega - permette di arginare i tentativi di infiltrazione, inevitabili in certi contesti. Ma le imprese devono attuare i modelli e le Pa comprenderne il valore». Giudizio positivo anche dall'Unione camere penali, che però contesta l'aumento del ruolo dei prefetti e la mancata giuridizionalizzazione della procedura.

Perché gli strumenti funzionino vanno però risolti dubbi normativi e problemi applicativi. Il contraddittorio, ad esempio, si potrà "saltare" solo in caso di «particolari esigenze di celerità del procedimento», che la norma non specifica. Potrebbero riguardare appalti di lavori che non possono sopportare tempi più lunghi: il contraddittorio dovrà concludersi entro 60 giorni, che si aggiungono ai 30 (45 per verifiche complesse) già previsti. Ma i casi potranno essere altri e sarà il prefetto a decidere. Inoltre, nelle aree con più procedi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

menti, potrebbe essere complesso organizzare contraddittori e disporre percorsi di bonifica, per cui servono tempo e personale.

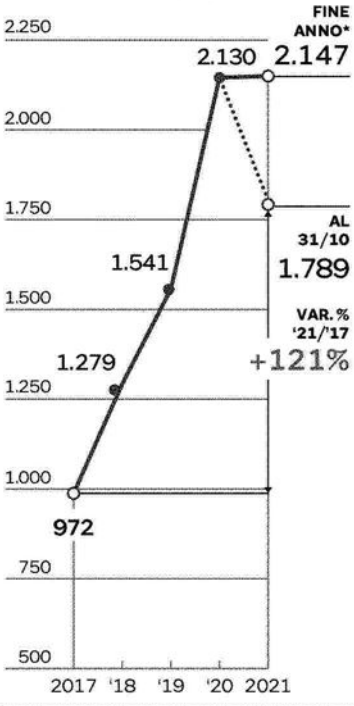
Appare delicata, inoltre, la valutazione sull'occasionalità dell'infiltrazione, che spetta sempre ai prefetti. E se il percorso di bonifica non andasse a buon fine, l'interdittiva porterebbe alla revoca di appalti o contributi eventualmente già ricevuti dall'azienda. Con il rischio di allungare i tempi e accrescere il contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA SONO LE INTERDITTIVE
Sono provvedimenti amministrativi emessi dal prefetto che bloccano il rapporti con la Pa (partecipazione agli appalti, percezione di contributi, autorizzazioni commerciali) delle imprese sospettate di ingerenze mafiose. È uno strumento preventivo che non si basa su prove certe ma su valutazioni probabilistiche fondate su fatti specifici, concreti e rilevanti. Vengono adottate in risposta alle richieste di verifica effettuate da Comuni, Pa e stazioni appaltanti. Il campo di applicazione si è progressivamente ampliato perché sono cresciuti gli ambiti economici considerati a rischio infiltrazione

I numeri

L'ANDAMENTO
Dati dal 2017 al 2021



SUL TERRITORIO
Dati 2021 e variazione assoluta

	AL 31/10	VAR 2021/17
Calabria	460	+211
Campania	400	+215
Sicilia	249	+119
Puglia	118	+48
Lazio	98	+62
Emilia R.	86	+9
Lombardia	75	+3
Basilicata	75	+71
Piemonte	60	−14
Veneto	40	+18
Liguria	38	+32
Toscana	33	+25
Marche	20	0
Umbria	8	0
Molise	7	+2
Abruzzo	7	+3
Sardegna	6	+5
Valle d'Aosta	6	+6
Friuli V. G.	3	+2
Trentino A. A.	0	0
TOTALE	1.789	

* Previsione. Fonte: elaborazione sole24ore su dati ministero dell'Interno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

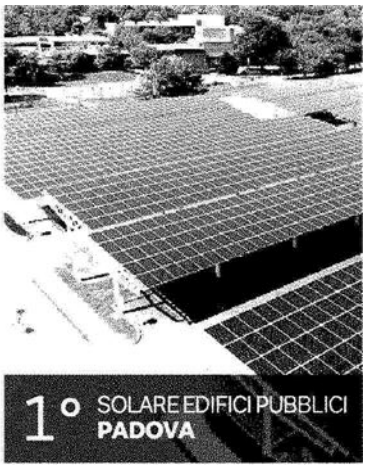
472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE CLASSIFICHE DI ECOSISTEMA URBANO 2021

Nell'Italia della transizione ambientale brillano Trento e le città dell'Emilia Romagna

Giacomo Bagnasco —*a pag. 10 e 11 con le graduatorie di Legambiente per i capoluoghi in 18 indicatori*



La città più green resta Trento Risale Cosenza, giù Alessandria

Classifica Legambiente. Reggio Emilia e Mantova sul podio. Palermo e Catania in coda: in sette degli ultimi dieci posti ci sono centri del Sud

Giacomo Bagnasco

Un anno a dir poco travagliato, messo sotto la lente da Legambiente con il rapporto Ecosistema urbano, realizzato in collaborazione con Ambiente Italia. I dati della 28ª edizione dell'indagine si riferiscono in gran parte al 2020, quando il Covid batteva più forte e la versione più severa del lockdown costringeva le persone a stare in casa, con un traffico di auto molto ridimensionato. Un periodo cui è seguita l'onda lunga del telelavoro. Da qui i "pronostici" sui risultati che sarebbero scaturiti nel campo ambientale. Ipotesi a volte azzeccate e a volte no.

Effetto Covid «limitato»

Nelle città capoluogo di provincia è arrivato il crollo del trasporto pubblico locale (con un 48% medio in meno di passeggeri), mentre la qualità dell'aria non è migliorata in modo particolarmente significativo. Continua, in realtà, e si intensifica un poco, un trend in diminuzione per i valori di polveri sottili, biossido di azoto e ozono, ma senza che ci sia stata una vera punta al ribasso. D'altronde (si veda in proposito «Il Sole 24 Ore» dello scorso 17 ottobre) risulta che nell'area padana, quella con la situazione peggiore sul fronte dell'aria, più che dalle auto l'inquinamento sia determinato da fattori come il trasporto delle merci, l'agricoltura e gli allevamenti, il riscaldamento a legna o pellet con camini e stufe.

Per il resto, complessivamente la situazione dei centri urbani non

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

muta rispetto alle annate precedenti. Tra gli aspetti positivi ci sono l'ulteriore incremento della raccolta differenziata (passata in media al 59,3 per cento, oltre un punto in più dell'anno prima, ma comunque abbastanza lontana dalla soglia del 65% a suo tempo fissata per il 2012) e la maggiore disponibilità di piste ciclabili: da 8,65 a 9,47 "metri equivalenti" ogni 100 abitanti.

Una delle criticità più evidenti è costituita invece dai buchi nella rete idrica, con il 36% dell'acqua potabile che va disperso.

Trento in cima al podio

La classifica generale, determinata dall'insieme di 18 indicatori, non mette in mostra grandi variazioni al vertice. Tanto per cominciare, Trento si riconferma prima (raggiungendo un valore di quasi 85 punti rispetto ai 100 che verrebbero attribuiti a un centro urbano ideale). Il podio vede al secondo posto Reggio Emilia, salita dalla quinta posizione e sempre in testa in relazione alle strutture per chi si muove in bicicletta. Mantova scende dal secondo al terzo gradino.

Come 12 mesi prima - in una top ten monopolizzata da città medie e piccole del Nord - la sola eccezione è Cosenza. Il centro calabrese non è nuovo alle zone nobili della graduatoria (quinto nel 2018, era ottavo l'anno scorso) ma stavolta è addirittura quarto. Grazie a prestazioni più che accettabili in quasi tutti gli indicatori e ad alcuni acuti, come il primo posto per basso numero di incidenti e - in coabitazione con altre realtà - per il 100% di acque depurate, il quarto per le isole pedonali, il quinto per la diffusione del solare termico e fotovoltaico su edifici pubblici e il nono per la "ciclabilità".

Rispetto all'edizione scorsa, sono due gli avvicendamenti nelle prime dieci. Treviso termina nona e Ferrara è decima, mantenendo sempre il comando per quanto riguarda la raccolta differenziata: il Comune emiliano migliora ancora la sua performance portando dall'86,2 all'87,6 per cento la quota di rifiuti separati.

La questione meridionale

In fondo alla lista, si rileva il quartultimo posto di Alessandria (con due rappresentanti del Centro, Massa e Latina, rispettivamente 98ª e 100ª) ma sette degli ultimi dieci capoluoghi appartengono al Sud. Di questi ben cinque sono siciliani: si va da Siracusa 96ª a Palermo 105ª e ultima. Male pure Isernia (99ª) e Brindisi (103ª, anche a causa delle poche risposte fornite).

Il Meridione, insomma, lamenta sempre un divario complessivo netto, nonostante alcuni piazzamenti nella prima metà della classifica - di Cagliari, Teramo, Oristano, Vibo Valentia, Agrigento ed Enna, oltre a Cosenza - e una serie di citazioni sul fronte delle buone pratiche: in evidenza tra le altre Bari, Cagliari, Lecce, Napoli e Teramo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

La presentazione del report

Si terrà oggi nel corso dell'evento «Città Italia: i cambiamenti che guidano la ripartenza» - in programma dalle 9.45 alle 12.00 - la presentazione di Ecosistema urbano 2021. Interverranno, tra gli altri, Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile; Emilio Del Bono, vicepresidente Anci e sindaco di Brescia; Franco Ianeselli, sindaco di Trento; Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia; Alessandro Bratti, direttore generale Ispra; Stefano Ciafani, presidente nazionale Legambiente. Si potrà seguire in diretta sul sito lanuovaecologia.it sul canale YouTube e Linkedin di Legambiente e sul sito ilsole24ore.com.

EFFETTO COVID

Crolla il trasporto pubblico (-48% passeggeri), ma non migliora di molto la qualità dell'aria

I TREND

Raccolta differenziata ancora lontana dagli obiettivi, cresce la ciclabilità, disperso il 36% di acqua potabile

Lucca
Isole pedonali
Metri quadrati per abitante
È il capoluogo con la maggiore diffusione di isole pedonali con un totale di 6,7 mq per abitante

Matera
Verde urbano
Metri quadrati per abitante
La città è in cima alla classifica con la più alta incidenza di verde, 995 mq per abitante

Ferrara
Rifiuti
Raccolta differenziata
Il capoluogo emiliano eccelle in questo indicatore, con l'87,6% dei rifiuti differenziati nel 2020

Padova
Solare pubblico
Potenza installata
È la città con più kW installati su edifici pubblici ogni mille abitanti, seguita da Oristano

Mobilità, aria, rifiuti e auto: en plein di Milano in sei anni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le 18 pagelle ecologiche

La classifica di Legambiente, realizzata in collaborazione con Ambiente Italia, fotografa le performance ambientali di 105 città capoluogo di provincia d'Italia prendendo in esame 18 indicatori

NORD CENTRO SUD E ISOLE

ARIA

BIOSSIDO DI AZOTO
Concentrazione media in ug/mc - (media dei valori medi annui)

1.	SUD	Agrigento	4,0
	SUD	Enna	4,0
3.	SUD	Oristano	8,5
4.	NORD	Imperia	8,8
5.	CENTRO	Ascoli Piceno	10,0
	SUD	Taranto	10,0
7.	CENTRO	Macerata	10,6
8.	SUD	Vibo Valentia	11,0
9.	SUD	Reggio Calabria	13,0

OZONO
Media del n. giorni di superamento della media mobile sulle 8 ore di 120 ug/mc

1.	SUD	Avellino	0
	CENTRO	Latina	0
	SUD	Reggio Calabria	0
	SUD	Salerno	0
	SUD	Sassari	0
	SUD	Siracusa	0
	SUD	Teramo	0
	CENTRO	Viterbo	0
9.	SUD	Agrigento*	1,0

(*) A seguire nella stessa posizione di parimerito: Caltanissetta, Frosinone, Lecce e Trapani

PM 10
Concentrazione media in ug/mc - media dei valori medi annui

1.	SUD	L'Aquila	10,0
2.	CENTRO	Rieti	13,0
3.	NORD	Lecco	14,0
	NORD	Verbania	14,0
5.	SUD	Enna	15,0
6.	CENTRO	Macerata	16,4
7.	NORD	Imperia	16,5
8.	SUD	Agrigento	17,0
	NORD	Bolzano	17,0
	NORD	Genova	17,0
	CENTRO	Viterbo	17,0

ACQUA

CONSUMI IDRICI DOMESTICI
Litri/abitante al giorno

1.	SUD	Catania	90,8
2.	SUD	Ragusa	96,0
3.	NORD	Imperia	101,5
4.	NORD	Treviso	102,0
5.	CENTRO	Isernia	102,6
6.	SUD	Caltanissetta	109,6
7.	SUD	Palermo	111,2
8.	CENTRO	Livorno	113,9
9.	SUD	Foggia	114,1
10.	NORD	Parma	114,9

DISPERSIONE DELLA RETE IDRICA
Diff. % tra immessa econsumata per usi civili, industriali, agricoli

1.	CENTRO	Macerata	9,8%
2.	NORD	Pordenone	10,3%
3.	NORD	Mantova	13,4%
4.	NORD	Milano	13,8%
5.	NORD	Trento	15,0%
6.	NORD	Monza	15,8%
7.	NORD	Lodi	16,2%
8.	NORD	Pavia	16,5%
9.	NORD	Sondrio	16,6%
10.	NORD	Piacenza	18,9%

EFFICIENZA DEPURAZIONE
In percentuale

1.*	NORD	Aosta	100
	SUD	Avellino	100
	NORD	Bolzano	100
	SUD	Cosenza	100
	NORD	Lecco	100

(*) A seguire nella stessa posizione di parimerito in ordine alfabetico: Genova, Livorno, Milano, Monza, Nuoro, Potenza, Salerno, Sondrio, Teramo, Torino, Trieste, Vercelli

AMBIENTE

SOLARE PUBBLICO
Potenza installata in kW su edifici pubblici ogni mille abitanti

1.	NORD	Padova	30,52
2.	SUD	Oristano	27,49
3.	CENTRO	Pesaro	27,22
4.	NORD	Verona	26,53
5.	SUD	Cosenza	19,50
6.	NORD	Lodi	17,75
7.	NORD	Pordenone	15,66
8.	NORD	Trento	14,29
9.	NORD	Como	14,14
10.	NORD	Cesena	11,53

ISOLE PEDONALI
Metri quadrati/abitante

1.	CENTRO	Lucca	6,73
2.	NORD	Venezia	5,17
3.	NORD	Verbania	2,16
4.	SUD	Cosenza	1,63
5.	NORD	Cremona	1,16
6.	CENTRO	Firenze	1,15
7.	NORD	Rimini	1,14
8.	CENTRO	Terni	0,88
	CENTRO	Siena	0,88

ALBERI IN AREE DI PROPRIETÀ PUBBLICA
Alberi ogni 100 abitanti

1.	NORD	Cuneo	190
2.	NORD	Modena	115
3.	NORD	Trieste	102
4.	NORD	Brescia	86
5.	SUD	Vibo Valentia	59
6.	NORD	Reggio Emilia	50
7.	NORD	Torino	47
8.	NORD	Forlì	39
9.	NORD	Arezzo	38
	NORD	Ferrara	38

VERDE URBANO
Metri quadrati/abitante

1.	SUD	Matera	995,1
2.	NORD	Trento	399,5
3.	CENTRO	Rieti	337,2
4.	NORD	Sondrio	298,2
5.	SUD	Potenza	158,1
6.	CENTRO	Terni	151,9
7.	NORD	Gorizia	139,6
8.	NORD	Pordenone	110,5
9.	NORD	Verbania	109,9
10.	SUD	Reggio Calabria	108,2

USO EFFICIENTE DEL SUOLO
Consumo suolo/residenti e livello di urbanizzazione/residenti (scala 0-10)

1.	SUD	Brindisi	0
2.	SUD	Enna	0,5
	SUD	Ragusa	0,5
4.	SUD	Agrigento	1,5
	SUD	Caltanissetta	1,5
	NORD	Ravenna	1,5
7.	SUD	Lecce	2,0
	SUD	Matera	2,0
	SUD	Oristano	2,0
	NORD	Rovigo	2,0
	CENTRO	Viterbo	2,0

RIFIUTI

PRODUZIONE DI RIFIUTI PRO CAPITE
Kg/abitante all'anno

1.	SUD	Reggio Calabria	364
2.	SUD	Potenza	390
3.	SUD	Enna	397
4.	NORD	Avellino	398
5.	SUD	Foggia	405
6.	SUD	Nuoro	406
7.	NORD	Belluno	408
8.	SUD	Catanzaro	414
	SUD	Vibo Valentia	414
10.	SUD	Teramo	415

RACCOLTA DIFFERENZIATA
In percentuale sul totale dei rifiuti prodotti

1.	NORD	Ferrara	87,6
2.	NORD	Treviso	87,5
3.	NORD	Pordenone	86,4
4.	NORD	Mantova	85,7
5.	NORD	Reggio Emilia	84,7
6.	NORD	Trento	83,1
7.	NORD	Belluno	82,8
8.	NORD	Parma	81,4
9.	SUD	Oristano	79,9
10.	CENTRO	Lucca	79,7

MOBILITÀ

OFFERTA DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
Percorrenza dei mezzi pubblici. Km a vettura/abitante/anno

1.	NORD	Milano	86
2.	CENTRO	Roma	57
3.	NORD	Trieste	56
4.	NORD	Venezia	51
5.	CENTRO	Siena	47
6.	NORD	Genova	44
	SUD	L'Aquila	44
8.	SUD	Cagliari	43
9.	NORD	Bologna	42

PASSEGGERI DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
Viaggi/abitanti/anno

1.	NORD	Milano	467
2.	NORD	Venezia	417
3.	CENTRO	Roma	328
4.	NORD	Genova	308
5.	NORD	Bologna	204
6.	NORD	Trieste	200
7.	CENTRO	Firenze	173
8.	NORD	Torino	166
9.	SUD	Cagliari	147

TASSO DI MOTORIZZAZIONE
Auto circolanti/100 abitanti

1.	NORD	Venezia	43
2.	NORD	Genova	48
3.	NORD	Milano	49
4.	NORD	La Spezia	53
	NORD	Bologna	53
6.	NORD	Trieste	54
7.	CENTRO	Firenze	56
	CENTRO	Livorno	56
9.	SUD	Taranto	58
	NORD	Savona	58

VITTIME DELLA STRADA
Morti e feriti/1.000 abitanti

1.	SUD	Cosenza	2,5
2.	SUD	Catanzaro	2,7
3.	SUD	Benevento	3,3
	SUD	Caserta	3,3
5.	SUD	Teramo	3,4
	NORD	Venezia	3,4
7.	NORD	Belluno	3,5
	SUD	Reggio Calabria	3,5
	SUD	Campobasso	3,5
	SUD	Caltanissetta	3,5

PISTE CICLABILI
Metri equivalenti/100 abitanti

1.	NORD	Reggio Emilia	45,75
2.	NORD	Cremona	33,55
3.	NORD	Cuneo	32,47
4.	NORD	Lodi	29,17
5.	NORD	Cesena	28,51
6.	NORD	Mantova	28,46
7.	NORD	Ravenna	27,14
8.	NORD	Verbania	25,34
9.	SUD	Cosenza	24,65
10.	NORD	Vicenza	23,29

NOTA METODOLOGICA

Per ciascuno dei 18 indicatori ogni città ottiene un punteggio normalizzato variabile da 0 a 100. Il punteggio finale è successivamente assegnato definendo un peso per ciascun indicatore che oscilla tra 3 e 15 punti, per un totale di 100. La mobilità rappresenta il 25%, seguita da aria e rifiuti (20% ciascuno), acqua e ambiente urbano (15% ciascuno) ed energia (5%). Privilegiati gli indicatori di risposta che misurano le politiche intraprese dagli enti locali (che pesano per oltre la metà del totale, il 59%).
Nel computo finale va considerata l'assegnazione di un bonus alle città che si contraddistinguono per il raggiungimento congiunto di alcune performance. Il "bonus" è pari ad un terzo del peso complessivo degli indici che si riferiscono all'ambito scelto.

Fonte: dati originali dei Comuni raccolti da Legambiente, tranne la capacità di depurazione e la disponibilità di verde urbano (Istat 2018 e 2019), il tasso di motorizzazione (Aci 2020), incidenti stradali (Aci/Istat 2019) e l'uso efficiente del suolo (elab. Legambiente su dati Ispra)

LA CLASSIFICA FINALE
XXVIII edizione - Punteggio riportato dalle città in base ai 18 parametri monitorati

			PUNTEGGIO	VARIAZIONE POSIZIONE 2021/2020
1.	N	Trento	84,71%	0 –
2.	N	Reggio Emilia	77,89%	+3
3.	N	Mantova	75,14%	−1
4.	S	Cosenza	74,21%	+4
5.	N	Pordenone	73,30%	−2
6.	N	Bolzano	71,70%	−2
7.	N	Parma	68,53%	0 –
8.	N	Belluno	68,31%	−2
9.	N	Treviso	67,73%	+2
10.	N	Ferrara	66,77%	+12
11.	N	Rimini	65,92%	+3
12.	N	Trieste	65,25%	+28
13.	N	Udine	65,22%	+13
14.	N	Cuneo	63,98%	+1
15.	C	Macerata	63,08%	+4
16.	S	Cagliari	63,07%	+16
17.	N	Forlì	62,86%	−5
18.	N	Sondrio	62,80%	0 –
19.	S	Pesaro	62,79%	+1
20.	S	Teramo	62,62%	+16
21.	C	Perugia	62,45%	+2
22.	N	Bologna	62,26%	−6
23.	N	Verbania	62,10%	−13
24.	C	Lucca	61,57%	−3
25.	N	Cremona	60,96%	−12
26.	N	La Spezia	60,83%	−9
27.	N	Brescia	60,57%	+7
28.	N	Venezia	60,56%	−1
29.	C	Firenze	60,50%	−5
30.	N	Milano	59,62%	−1
31.	N	Lodi	59,40%	−6
32.	N	Gorizia	59,24%	+1
33.	S	Oristano	59,05%	−5
34.	N	Biella	59,01%	−25
35.	N	Bergamo	58,55%	−5
36.	N	Padova	58,40%	+3
37.	N	Genova	58,10%	+6
38.	C	Terni	58,10%	−3
39.	S	Vibo Valentia*	56,66%	n.d.
40.	N	Pavia	56,12%	+13
41.	N	Como	56,06%	−4
42.	N	Aosta	55,70%	+14
43.	N	Novara	55,65%	−1
44.	N	Varese	55,41%	+18
45.	C	Rieti	55,00%	−7
46.	N	Cesena*	54,83%	n.d.
47.	S	Agrigento	54,77%	+3
48.	N	Savona	54,71%	−2
49.	N	Piacenza	54,54%	+16
50.	C	Arezzo	54,07%	+4
51.	N	Ravenna	53,81%	0 –
52.	S	Enna	53,71%	+14
53.	C	Siena	53,62%	−5
54.	N	Imperia	53,30%	−5
55.	S	Catanzaro	53,09%	−3
56.	S	L'Aquila	53,09%	−9
		MEDIA ITALIA	53,05%	
57.	S	Benevento	52,87%	+3
58.	C	Pisa	52,69%	−3
59.	S	Sassari	52,58%	+8
60.	N	Vicenza	52,07%	−2
61.	N	Modena	51,90%	0 –
62.	C	Ascoli Piceno	51,85%	−7
63.	S	Chieti	51,70%	+10
64.	N	Lecco	51,31%	−1
65.	C	Livorno	51,17%	−20
66.	S	Caserta	51,07%	+29
67.	S	Lecce	49,64%	−10
68.	N	Asti	48,58%	−4
69.	N	Verona	48,57%	+1
70.	S	Potenza	48,31%	+5
71.	S	Reggio Calabria	48,16%	+3
72.	C	Prato	47,72%	−4
73.	C	Ancona	47,05%	−29
74.	S	Avellino	46,85%	−43
75.	S	Trapani	46,32%	+1
76.	C	Pescara	45,77%	+26
77.	S	Taranto	45,66%	+9
78.	C	Frosinone	45,62%	−6
79.	S	Nuoro	44,77%	−38
80.	C	Pistoia	43,90%	+3
81.	N	Torino	43,86%	−1
82.	S	Campobasso	43,64%	+9
83.	C	Viterbo	43,39%	−12
84.	N	Vercelli	43,34%	−25
85.	S	Crotone	43,16%	−6
86.	C	Roma	42,75%	+3
87.	N	Rovigo	42,58%	−9
88.	S	Bari	42,53%	−4
89.	S	Matera	42,17%	+5
90.	S	Foggia	41,49%	−2
91.	S	Napoli	40,86%	−1
92.	S	Caltanissetta	40,44%	−5
93.	N	Monza	40,42%	−8
94.	S	Salerno	40,39%	−17
95.	C	Grosseto	37,26%	−13
96.	S	Siracusa	36,73%	+3
97.	S	Ragusa	36,27%	+3
98.	C	Massa	36,21%	−6
99.	S	Isernia	35,77%	−1
100.	C	Latina	35,04%	−4
101.	S	Messina	34,49%	−4
102.	N	Alessandria	33,99%	−9
103.	S	Brindisi	30,03%	−22
104.	S	Catania	29,38%	−3
105.	S	Palermo	26,60%	−2

(*) Nel 2020 dati non presenti. Fonte: Legambiente-Ambiente Italia

Il report
La 28ª edizione di Ecosistema urbano è curata da Mirko Laurenti per Legambiente, Marina Trentin e Luisa Battezzati per Ambiente Italia

Peso:1-8%,10-85%,11-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Professioni 24

Pnrr, via a mille posti
Nel portale Pa già
77mila curricula

Francesco Nariello —*a pag. 13*

Professionisti, ecco i mille incarichi Pa Nel database già inseriti 77mila curricula

Il cantiere del Pnrr. In arrivo sulla piattaforma InPa i primi avvisi di reclutamento di tecnici per attuare il Piano sul territorio: 600 posti al Centro-Nord e 400 al Sud. Le selezioni saranno online e si concluderanno entro dicembre. A disposizione 320 milioni

Francesco Nariello

Primi incarichi ai professionisti per il Pnrr. A essere reclutati entro dicembre saranno mille esperti sul territorio necessari per gestire le procedure complesse per l'attuazione del Pnrr. Poi, una volta definiti fabbisogni e budget, partiranno le richieste per tecnici e figure professionali da inserire sui singoli progetti.

A regime sarà data visibilità a tutti i concorsi pubblici, per assunzioni sia a tempo determinato che indeterminato. InPa, il portale del reclutamento, voluto dal ministro per la Pa, Renato Brunetta, entra nella fase operativa e - dopo avere immagazzinato i primi dati - sta per dare il via anche alla ricerca e selezione dei profili. Al momento sono stati registrati 1,2 milioni di professionisti, di cui 77mila hanno già inserito spontaneamente il curriculum, con tanto di profilazione (si veda l'altro servizio in pagina).

La carica dei mille

Ai blocchi di partenza del reclutamento Pa ci sono i mille esperti previsti dal Dl 80/2021 per supportare gli enti locali nella gestione delle procedure complesse del Pnrr, i cui fabbisogni in termini di profili professionali sono stati indicati dalle Regioni e assegnati in modo proporzionale alle risorse (si veda anche Il Sole 24 Ore dello scorso 5 ottobre).

La quota maggiore in Lombardia (123 posti), seguita dalla Campania (96). Al Sud sono previsti 400 posti (si veda la cartina a lato). I tecnici dovranno occuparsi, tra l'altro, di valutazioni d'impatto ambientale, nulla-osta paesaggistici, autorizzazioni per la realizzazione di impianti di smaltimento rifiuti o di infrastrutture energetiche: il focus, quindi, per questa prima tornata, sebbene la lista contenuta nel Dpcm sia solo esemplificativa, sembra incentrato sulle professioni tecniche (dai periti, agli ingegneri ad esempio).

La dotazione disponibile è pari a 320,3 milioni di euro, distribuita - secondo l'ultima bozza - per il 60% alle regioni del Centro Nord, e per il 40% al Mezzogiorno. Gli incarichi, triennali, saranno affidati entro dicembre.

Il pallino alla Funzione pubblica

L'incontro tra domanda e offerta sarà realizzato attraverso il portale del reclutamento - con l'incrocio tra dati e curricula dei professionisti, da un lato, e le richieste di profili specializzati da parte delle Pa, dall'altro -, ma per il momento il pallino resterà nelle mani della Funzione Pubblica. Per l'avvio della macchina e «per essere in linea con i tempi dettati dal Pnrr», infatti, «le funzionalità per la redazione degli avvisi» saranno rilasciate in una prima fase solo al Dipartimento, mentre quelle per le altre amministrazioni «saranno disponibili nei prossimi mesi», fanno sapere dagli uffici.

La selezione

Chi si è registrato al portale del reclutamento potrà trovare gli avvisi di ricerca e candidarsi alla procedura comparativa su Inpa. L'iter, dalla valutazione titoli all'individuazione del professionista da incaricare, potrà svolgersi interamente attraverso il portale, sulla base dei Cv e delle altre informazioni caricate sulla piattaforma.

Per quanto riguarda i professionisti, tuttavia, parte preponderante dei dati ad oggi archiviati su InPa è di natura prettamente «anagrafica», riprendendo quelli pubblicati online negli Albi unici di ciascuna professione.

I dati dei professionisti

Il ministro Brunetta ha puntato sin dall'inizio sulle competenze e sul coinvolgimento dei professionisti nel Pnrr avviando un dialogo con gli Ordini.

Per consentire la condivisione dei dati «base» degli iscritti «sono stati siglati appositi protocolli - spiega Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale Consulenti del Lavoro -: si tratta, in sostanza, delle anagrafiche, già pubblicate nell'Albo unico, in cui si possono trovare, tra l'altro, la sede operativa del professionista e l'anzianità di iscrizione. In prospettiva, ipotizziamo di condividere informazioni aggiuntive, come le attività di aggiornamento professionale svolte, ma servirà il consenso degli iscritti per il trattamento dati».

Fanno eccezione, in parte, gli in-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

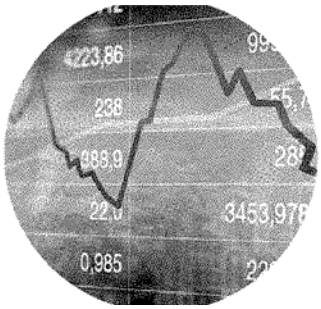
gegneri: in base a un accordo specifico, infatti, InPa può dialogare direttamente con WorkIng, la piattaforma del Cni dove da circa un mese hanno iniziato ad essere caricati i curricula. Per ora sono circa 1.600 gli ingegneri - sui 244mila iscritti all'Albo - «che hanno inserito il proprio Cv - afferma Massimiliano Pittau, direttore Fondazione Cni - mentre si possono registrare anche geometri, periti industriali, geologi, chimici e fisici».

I prossimi passi

In «tempi brevi», fa sapere la Funzione Pubblica, saranno disponibili su InPa anche le altre opportunità di lavoro nel pubblico: prima i bandi per i contratti a tempo determinato in ambito Pnrr e, successivamente, quelli per assunzioni a tempo indeterminato pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Sul portale i candidati potranno compilare la domanda di partecipazione ai concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da mercoledì a venerdì prossimi si terrà a Roma, presso l'hotel Marriott Park, il XIII congresso straordinario degli attuari

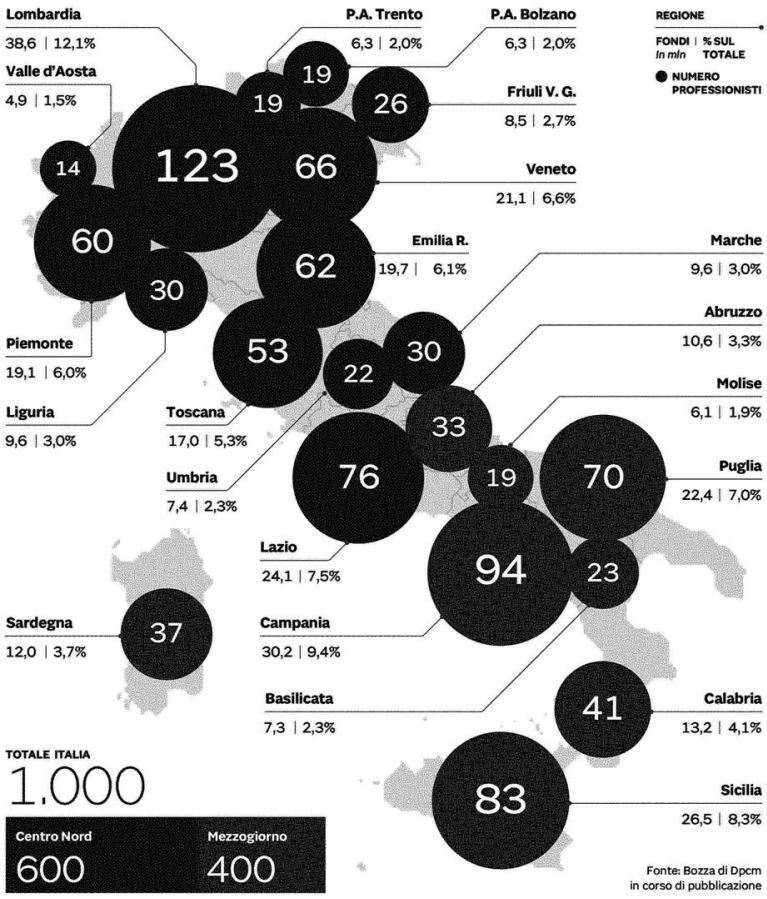


L'ATTUARIO DEL FUTURO

L'obiettivo del congresso è anche indicare l'evoluzione di una professione che dovrà essere protagonista del nuovo sviluppo economico post pandemico

La suddivisione delle risorse

Ripartizione tra Regioni e province autonomi dei fondi e dei primi mille incarichi del Pnrr ai professionisti



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Tra Pnrr e fondi nazionali 10 miliardi per il rilancio di università e ricerca

I bandi in arrivo

I prossimi 15 mesi si annunciano decisivi per il rilancio degli atenei e degli enti di ricerca italiani. Basta guardare il calendario, appena pubblicato dal ministero dell'Università (Mur), dei bandi attesi da qui a fine 2022. Tra fondi nazionali e risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza sul piatto ci sono 10,8 miliardi di euro. Al netto degli interventi aggiuntivi previsti in manovra, su cui l'ultima parola spetta al Parlamento, e a patto di portare a termine le riforme abilitanti contenute nell'omonimo decreto approvato in Consiglio dei ministri il 27 ottobre scorso. Almeno per la parte relativa al Pnrr.

Il cronoprogramma del Mur

Come dimostra il grafico pubblicato in alto, la road map che attende il mondo dell'università e della ricerca è fitta di appuntamenti. Il primo tassello, i 50 milioni per il Fondo italiano per la scienza, c'è già. Il secondo, ben più sostanzioso, è atteso entro dicembre 2021 e prevede sette interventi. I primi tre riguardano risorse nazionali - i 1,4 miliardi del fondo per l'edilizia universitaria istituito dalla legge di bilancio 2021, i 407 milioni per il V bando della legge 338/2000 sugli studentati (che tengono dentro però anche 300 milioni del Recovery), i 738,6 milioni della nuova edizione dei Progetti di ricerca di interesse nazionale, i cosiddetti Prin; gli altri quattro incrociano gli investimenti del Pnrr e tengono conto delle linee guida emanate un mese fa dalla ministra Cristina Messa.

Pensiamo innanzitutto agli 1,6 miliardi destinati ai cosiddetti «centri nazionali», i campioni nazionali di ricerca e sviluppo formati da enti pubblici, atenei e aziende, che potranno nascere in cinque ambiti ben definiti: simulazioni, calcolo e analisi dei dati ad alte prestazioni; agritech; sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a Rna; mobilità sostenibile; biodiversità. E poi agli 1,3 miliardi riservati ai 12 ecosistemi dell'innovazione da far nascere in Italia. Chiudono il gruppo le due distinte linee di finanziamento per le infrastrutture di ricerca (1,08 miliardi) e per quelle di innovazione (500 milioni). Un poker di interventi che punta a ridurre il gender gap nei nostri laboratori, grazie al doppio "paracadute" per le donne previsto nel Piano: da un lato, il 40% delle misure a bando spetta alle ricercatrici; dall'altro, gli enti che si candidano devono avere un bilancio di genere o un programma di azioni per la valorizzazione della parità.

Il piano nazionale di ripresa e resilienza è il protagonista annunciato anche dei primi bandi in programma per il 2022. Sin da marzo, quando sono in agenda sia i 144 milioni per i dottorati per Pa e beni culturali, sia gli 1,6 miliardi promessi ai partenariati estesi per la ricerca di base o applicata, nei quali i privati giocheranno un ruolo di primo piano. L'obiettivo messo nero su bianco nelle linee guida citate è quello di avviarne 10 in 15 settori d'interesse: intelligenza artificiale; scenari energetici del futuro; rischi ambientali, naturali e antropici; scienze e tecnologie quantistiche; cultura umanistica e patrimonio culturale; diagnostica e terapie innovative nella medicina di precisione; cybersecurity; nuove tecnologie e tutela dei diritti; conseguenze e sfide dell'invecchiamento; sostenibilità economico-finanziaria dei sistemi e dei territori; modelli per un'alimentazione sostenibile; Made in Italy circolare e sostenibile; neuroscienze e neurofarmacologia; malattie infettive emergenti; telecomunicazioni del futuro; attività spaziali. Completano il cronoprogramma a maggio la spinta da 200 milioni ai dottorati innovativi, a giugno la seconda edizione del Fondo italiano scienza (173 milioni) e per dicembre il tris in calendario: 368milioni ai Prin, 600 al bando per i giovani ricercatori e 660 per le residenze universitarie.

L'incrocio con le riforme

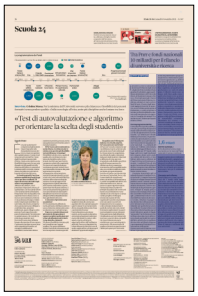
Quest'ultima voce, come i 300 milioni del V bando della legge 338/2000 vista in precedenza, passa dall'attuazione di una delle misure abilitanti contenute all'interno del decreto Pnrr licenziato il 27. In nome del connubio tra investimenti e riforme che attraversa l'intero Recovery fund. Stiamo parlando della digitalizzazione del processo edilizio e della corsia preferenziale per gli interventi di ristrutturazione, trasformazione e acquisto di immobili esistenti. Una delle leve per portare, entro il 2026, da 40mila a 100mila i posti letto per gli studenti. Senza dimenticare le altre riforme presenti nel Dl (dalla deroga ai Lep sulle borse di studio, alla flessibilità dei corsi di studio e alle nuove regole sulle chiamate di studiosi dall'estero) che rappresentano altrettante scommesse del Piano di ripresa e resilienza alla voce università.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6 miliardi

CENTRI NAZIONALI
Entro dicembre il primo, cospicuo, bando con le risore del Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INDAGINE GIDP SUGLI HR

Tutele anti hacker, orari e luoghi: smart working con più controlli

Maglione e **Melis** —*a pag. 27*

Orari, luoghi di lavoro, tutele anti hacker: il nuovo smart working esige più controlli

Indagine Gidp
Il punto di vista degli Hr

di **Valentina Maglione**
e **Valentina Melis**

Nel mondo post emergenza lo smart working è destinato a restare una presenza fissa, tanto da imporsi come una modalità "normale" di lavoro. Proprio per questo gli Hr manager chiedono regole e controlli: non solo per monitorare il lavoro dei dipendenti da remoto, ma anche per mettere al sicuro i dati aziendali dagli attacchi hacker. È questo il quadro che emerge dall'indagine condotta dall'associazione Gidp (gruppo intersettoriale direttori del personale) e dalla società investigativa Abbrevia Spa su smart working, assenteismo ed Hr management, che sarà presentata in un webinar mercoledì 10 novembre (iscrizioni sui siti Abbrevia e Gidp).

Lo scenario

Le previsioni dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano parlano di 4,38 milioni di lavoratori che in futuro continueranno a lavorare in parte in presenza e in parte da remoto: 2,03 milioni nelle grandi imprese, 700mila delle Pmi, 970mila nelle microimprese e 680mila nella Pa (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre).

La possibilità o meno di svolgere la prestazione lavorativa anche in modalità agile entrerà con ogni probabilità tra le richieste o aspettative dei lavoratori, e potrebbe diventare un fattore rilevante anche per chi valuta un nuovo impiego.

Il caso Unipol, con le proteste sindacali suscitate dalla decisione dell'azienda di far rientrare i dipendenti in presenza nelle sedi, dimostra quanto il tema possa diventare sensibile anche a livello di relazioni interne.

I direttori del personale

In questo quadro, dall'indagine di Gidp e Abbrevia - condotta tra settembre e ottobre su un campione di oltre 100 aziende, molte di grandi dimensioni (il 20% ha più di 150 dipendenti e il 40% più di 500) - emerge che l'uso dello smart working è ancora diffuso. Lo prevedono infatti 7 aziende su 10; e se per il 20% del campione quasi tutti i dipendenti lavorano da casa, in un altro 18% di aziende intervistate sono in smart working più del 50% degli addetti. Si tratta di dati medi, che si alzano se si guarda al settore del commercio e dei servizi, dove nel 30% delle aziende quasi tutti i dipendenti lavorano da remoto, e si riducono nel mondo dell'industria, dove sono molte le attività da svolgere in presenza.

Questo uso diffuso del lavoro agile porta con sé la domanda di regole e controlli. Quasi tre aziende intervistate su quattro sono intervenute per regolare il lavoro smart: alcune hanno stabilito solo gli orari (il 25%), altre anche i luoghi da cui svolgere le mansioni (quasi il 20%), altre hanno dato ai dipendenti più libertà di organizzarsi (quasi il 25%). Il bisogno di regole è maggiore nelle imprese più piccole: l'80% delle aziende fino a 150 dipendenti ha disciplinato il lavoro da remoto contro il 70% di quelle con più di 500 addetti.

Il bilancio del lavoro da remoto ha anche delle ombre: il 16% dei direttori del personale intervistati ha riscontrato abusi nell'uso dello smart working (ma l'abuso dei permessi malattia è emerso nel 30% delle risposte, quasi il doppio). Oltre la metà degli intervistati si dichiara favorevole a svolgere controlli sull'uso dello smart working. Non solo: tra gli Hr manager è diffuso il timore di attacchi informatici, aumentati nell'ultimo anno e mezzo anche in relazione al lavoro fuori ufficio. Così il 10% degli intervistati (ma la percentuale sale al 13% se si prendono in considerazione le aziende con più di 150 dipendenti) afferma di aver chiesto indagini informatiche per individuare furti di dati o comportamenti digitali fraudolenti nei confronti dei propri dipendenti. «È un campanello d'allarme - osserva la presidente di Gidp Marina Verderajme -: occorre riformare il lavoro da remoto mettendo al centro la sicurezza delle persone e dei dati. Serve formazione per arginare i comportamenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rischiosi; e bisogna dare ai lavoratori strumenti sicuri e reti protette». Più in generale, prosegue, «lo smart working post emergenza ha bisogno di regole, anche per sganciarsi dal lavoro a ore e trasformarsi in lavoro per obiettivi». «I dati ci presentano uno smart working maturo e parte integrante dell'Hr management - conferma Cosimo Cordaro, amministratore delegato di Abbrevia - ma al contempo rischioso e che necessita di controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 16% dei direttori del personale ha riscontrato abusi nell'utilizzo della modalità da remoto

Peso:1-1%,27-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DATAROOM

I miliardi bruciati dal Montepaschi

di **Milena Gabanelli** e **Fabrizio Massaro**

Montepaschi di Siena, in 14 anni sono stati bruciati 22 miliardi di euro e di questi 4,8 erano dello Stato e 15 di privati. Investimenti, crisi finanziarie e l'ingerenza dei partiti. Di chi è la colpa del tracollo?

a pagina **15**

DATAROOM

Agonia Montepaschi Di chi è la colpa?

IN 14 ANNI BRUCIATI 22 MILIARDI, DI CUI 4,8 A CARICO DELLO STATO ANTONVENETA, LA CRISI, LE REGOLE UE, L'INGERENZA DEI PARTITI, GLI SBAGLI DEI BANCHIERI. E 45 MILIARDI DI CREDITI DETERIORATI

di **Milena Gabanelli e Fabrizio Massaro**

A Siena l'avevano detto subito: Antonveneta sarà l'inizio della fine. E così è andata. La banca comincia a traballare a novembre 2007, quando il presidente Giuseppe Mussari — avvocato penalista nominato nel 2006 dalla Fondazione Mps — si accorda con il Santander per comprare Antonveneta per 9 miliardi, il doppio del suo valore. Bankitalia lascia fare al mercato e autorizza l'operazione. Il Monte non ha i soldi che servono, così si indebita per 3 miliardi e chiede ai soci un primo aumento di capitale, per 5 miliardi.

Debiti e crisi finanziaria

Pochi mesi dopo fallisce Lehman Brothers, le banche in tutto il mondo si ritrovano sen-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

za liquidità e devono intervenire gli Stati. A Siena nel 2009 arriva il primo prestito del Tesoro: 1,9 miliardi di Tremonti bond, dal nome del ministro del Tesoro dell'epoca. A luglio 2011 Mps prova a rimborsarli con un secondo aumento di capitale, da 2,1 miliardi. Metà li mette la Fondazione Mps guidata da Gabriello Mancini — esponente locale dell'allora partito della Margherita — che si indebita e punta tutti i suoi soldi sulla banca. Ma il momento è pessimo. Esplode la crisi degli spread sul debito sovrano; Mps ha in pancia decine di miliardi di Btp e quando a ottobre l'Autorità Bancaria Europea avvia lo stress test sui titoli di Stato la banca viene travolta, e i soldi dell'aumento di capitale Mps deve tenerli in cassa. Anzi, gli serve un prestito d'emergenza della Banca d'Italia, a novembre 2011.

Sul Monte calano le ombre

A Siena cade la prima testa: va via il direttore generale Antonio Vigni, arriva al suo posto Fabrizio Viola, scelto dalla Fondazione Mps, che controlla la banca ed è espressione del potere politico locale. Mussari resterà presidente fino alla scadenza di aprile 2012. Al suo posto arriverà Alessandro Profumo. Per riconfermare invece l'avvocato catanzarese alla presidenza dell'Abi, viene addirittura cambiato lo statuto. A gennaio 2013 esplode lo scandalo dei «derivati» Alexandria e Santorini, con le banche estere Nomura e Deutsche Bank. Una operazione di ingegneria finanziaria già nota da tempo a Bankitalia, e che nelle aule dei tribunali si trascina ancora adesso. L'effetto però è immediato: getta su Rocca Salimbeni un'ombra oscura, e c'è il timore che i clienti possano ritirare i soldi dai conti. La banca resiste, ma a giugno 2013 ha di nuovo bisogno dello Stato. Arrivano 3,9 miliardi di Monti Bond: metà servono a rimborsare il primo prestito, mentre per estinguere quello nuovo il Monte richiede agli azionisti un terzo aumento di capitale, da 5 miliardi. Nel frattempo però sono entrate in vigore regole europee sui salvataggi bancari, e Mps diventa sorvegliata speciale.

Un cliente su tre non paga i debiti

A fine 2014 la vigilanza sulle banche europee passa alla Bce, che prima di prenderle in carico le guarda tutte dal di dentro. Dalle analisi emerge che a Siena mancano 2,1 miliardi, perché troppi clienti non rimborsano i prestiti. Serve un quarto aumento di capitale e nel 2015 la banca lo chiama per 3 miliardi. Intanto la reputazione scende, la crisi economica morde e i clienti migliori passano alla concorrenza. Nel 2016 arriva un secondo stress test Bce: i crediti deteriorati (npl) sono ben 45 miliardi, in pratica un cliente su tre non restituisce i finanziamenti. La Bce chiede pulizia radicale. Mps li svende per 26 miliardi nominali al fondo Atlante, le perdite sono enormi e la banca si avvita.

Il salvataggio dello Stato

A settembre dello stesso anno il governo Renzi — nel frattempo diventato primo socio grazie al 4,5% di Mps ricevuto a pagamento degli interessi sui Monti bond — sostituisce l'ad Viola con Marco Morelli. Se ne va anche il presidente Massimo Tononi, che nel 2015 si era insediato dopo le dimissioni di Profumo: al suo posto arriva un socio privato, Alessandro Falciai. Per non fallire, a Mps serve un nuovo aumento di capitale da 5 miliardi ma stavolta nessuno ce li mette. A luglio 2017 scatta il salvataggio pubblico, con Pier Carlo Padoan ministro e l'ok dell'Europa. Per coprire il buco di 8,1 miliardi vengono convertiti in azioni 2,7 miliardi di bond subordinati, mentre lo Stato tira fuori 5,4 miliardi diventando così il maggior azionista. Da allora i vertici li sceglie il Tesoro.

Nel 2020 il governo Conte Due sostituisce Morelli con un banchiere vicino ai grillini, Guido Bastianini; presidente è Patrizia Grieco. Ma i crediti deteriorati continuano a pesare, e a fine 2020 per tenere in piedi la banca lo Stato se ne porta in casa per 8,1 miliardi, mettendoli nella bad bank pubblica Amco.

La trattativa impossibile

I patti con Bruxelles sono chiari: lo Stato deve uscire privatizzando l'istituto entro il 2021. A fine luglio di quest'anno, nuovo stress test Bce: a Siena servono altri 2,5 miliardi. Lo Stato non può metterli tenendosi ancora la banca, bisogna trovare un compratore. Al tavolo con il governo si siede solo Unicredit, dove troviamo come presidente l'ex ministro Padoan e come amministratore delegato Andrea Orcel, ovvero il banchiere che 14 anni prima, da capo di Merrill Lynch, aveva intermediato la vendita di Antonveneta ad un prezzo fatale per Mps. Sono loro a dettare le condizioni: lo Stato deve metterci 6,3 miliardi di aumento di capitale, 2,2 miliardi di benefici fiscali, cedere i crediti deteriorati e assicurare Unicredit dai rischi legali. E poi tagli di personale: 7 mila esuberi su 21 mila dipendenti. Nel 2007 erano 34 mila. Non solo: per la parte buona di Mps da acquistare Orcel offre 1,2 miliardi ma il Tesoro ne chiede fra i 3,6 e i 4,8 miliardi. Non c'è accordo e la trattativa salta a fine ottobre.

E adesso cosa succede?

Ora lo Stato si trova costretto a sedersi a due tavoli: con la Ue e con la Bce. A Bruxelles deve chiedere più tempo per privatizzare; bisognerà vedere quanto la Dg Competition (Margrethe Vestager) ne concederà e che cosa vorrà in cambio. Bisogna abbassare i costi, che vuol dire tagli di personale. Lo scorso anno l'ad Guido Bastianini ne aveva annunciati 2.700, poi non effettuati. Si sarebbero pagati in termini elettorali per Enrico Letta. A Francoforte dovrà invece negoziare l'aumento di capitale, necessario a stare in piedi. Il Tesoro potrà versare altri soldi pubblici so-

Agonia Montepaschi
Di chi è la colpa?

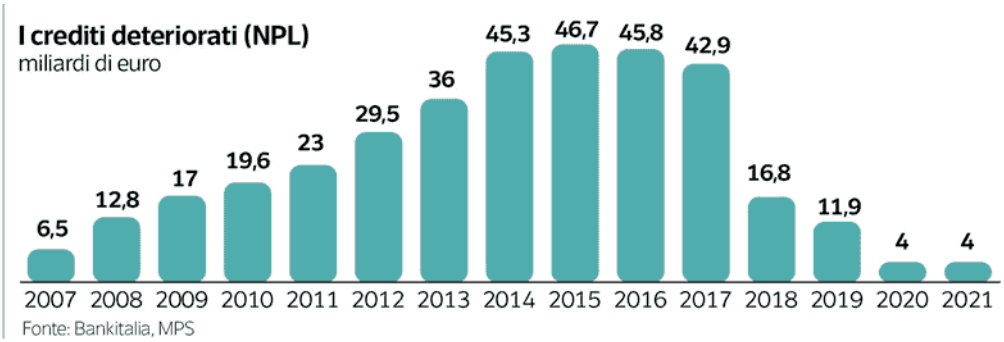
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

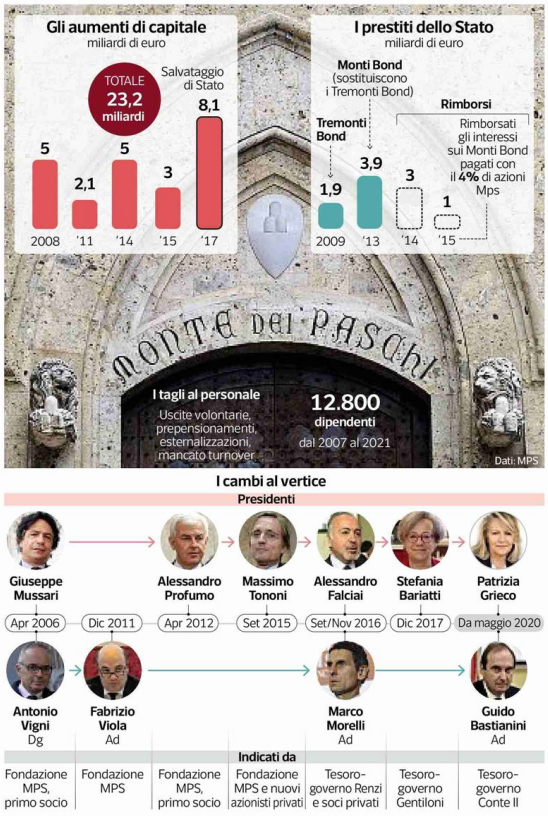
lo se lo faranno anche investitori privati. Che andranno trovati. E andrà trovato anche un acquirente per Mps.

Quanto ha perso lo Stato

Oggi le azioni in mano allo Stato valgono circa 650 milioni. La perdita potenziale è dunque di 4,8 miliardi. Sommati ai 15 miliardi dei privati bruciati negli aumenti di capitale e ai 2,7 miliardi di bond polverizzati si può stimare un costo totale di Mps di circa 22 miliardi. E altri ne serviranno. Di chi è la colpa di questa agonia senza fine? L' acquisto dissennato di Antonveneta, il crollo di Lehman, la crisi dello spread, le nuove regole europee, e quei 26 miliardi di perdite sui crediti accumulati fra il 2006 e il 2016, dovute alla recessione che ha messo in ginocchio le imprese e non più in grado di ripagare i debiti, ma anche a finanziamenti spesso concessi senza garanzie adeguate e a prestiti a imprenditori amici dei politici di riferimento. Mps è storicamente una banca in mano al PD senese, ma l'andazzo di suonare alla sua porta è stato condiviso con Forza Italia. Anche il Covid ha contribuito ad aggravare le cose, tuttavia negli ultimi nove mesi l'istituto ha fatto utili per 388 milioni. Tutte le banche sono andate in difficoltà negli ultimi dodici anni, ma è evidente che a Siena i banchieri che si sono avvicendati non sono stati in grado di modernizzare la banca e tantomeno di affrontare il problema dei problemi: i crediti deteriorati. Per citare una battuta che gira tra i banchieri d'affari: «A Siena hanno fatto zero al Totocalcio». Difficile come fare 13. Ma non impossibile.

dataroom@corriere.it





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

STEFANO CIAFANI

«RINNOVABILI, RICOMINCIAMO DAL MEZZOGIORNO»

di **Rosanna Lampugnani**

Dopo il G20 di Roma e la Cop 26 di Glasgow si tireranno le somme. Ne abbiamo parlato con il presidente di Legambiente, l'ingegnere ambientale ed esperto di ecomafie Stefano Ciafani

«RINNOVABILI RICOMINCIAMO DAL MERIDIONE»

Dopo il G20 di Roma e la Cop 26 di Glasgow si tireranno le somme. Ne parliamo con il presidente di Legambiente, l'ingegnere ambientale ed esperto di ecomafie Stefano Ciafani.

Ciafani, cosa significano Cop 26 e il riferimento a 1,5 gradi di temperatura da non superare?

«Cop è l'acronimo di Conference of parties, cioè delle parti, che hanno ratificato la Convenzione Onu sui cambiamenti climatici; 26 è l'edizione della manifestazione. Quanto a 1,5 centigradi, è la soglia da non superare rispetto alle temperature del periodo preindustriale e non a caso: il rapporto di agosto di Ipcc (Gruppo intergovernativo dell'Onu per l'ambiente) delinea scenari catastrofici se entro il 2050 non si riuscirà a restare sotto questa soglia: siccità, innalzamento di mari e oceani, scioglimento dei ghiacciai, alluvioni aumenterebbero in modo esponenziale. Un assaggio lo si è avuto in Sicilia con il "Medicane", parola che coniuga Mediterraneo a hurricane, cioè uragano, come quelli che si abbattono sull'Atlantico. Alla luce di tutto questo secondo me il G20 è stato un flop perché, per star dietro alle richieste di Cina, India e Russia, i Grandi della terra hanno dimenticato che anche se oggi azzerassimo l'innalzamento climatico gli effetti non si vedrebbero prima di 20-30 anni. Infine c'è il tema dei sussidi alle aziende che utilizzano fonti inquinanti: il Fondo monetario internazionale ha stimato in 6 mila miliardi di dollari i sussidi destinati a gas, petrolio e carbone nel 2020».

L'Italia ha fatto la sua parte, con 35 miliardi di aiuti ad aziende che utilizzano fossili: chi ne ha beneficiato?

«Le industrie energivore, come l'Ilva, come quelle del Sulcis. Va aggiunto che nella legge di bilancio 2022 non c'è riduzione dei 35 miliardi, e alle rinnovabili continua ad essere destinata la metà della cifra, cioè circa 17 miliardi».

Ma per le rinnovabili ci sono i 6 miliardi del Pnrr.

«Per impianti da costruire entro il 2026, ma intanto si continua ad aiutare le centrali a gasolio delle piccole isole del Mezzogiorno».

Tutta l'Italia è a forte rischio idrogeologico, destinato ad aumentare anche per l'uso sconsiderato del suolo. Come intervenire?

«Due le azioni necessarie: riduzio-

Peso:1-2%,2-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
493-001-001

ne dell'uso di fonti fossili e riduzione della cementificazione, in alcuni casi arrivando anche a spostare fisicamente i manufatti».

Come accadrà in Scozia nel 2054, quando un intero villaggio minacciato dall'innalzamento del mare verrà sgomberato. Intanto dal 1946 ad oggi sono stati spesi 592 miliardi, circa 8 all'anno, per far fronte alle catastrofi.

«L'Italia è attrezzata per le catastrofi, dimenticando che spendere 1 miliardo in prevenzione significa risparmiarne 8 per i disastri, come quelli di Messina, Sarno, Ischia, dei terremoti. A prescindere dal business delle emergenze, la politica non vuole parlare di prevenzione, senza considerare che i fenomeni metereologici gravi sono sempre più frequenti».

Il passaggio dall'utilizzo dei fossili al green si scontra con i "no" che arrivano dai territori, ma anche da istituzioni centrali: per esempio, in Puglia ci sono 396 impianti autorizzati, ma fermi da 8 anni. E poi c'è la burocrazia che rallenta tutto: cosa si può fare?

«Si deve passare da 800 a 8000 megawatt di energia pulita, utilizzando la semplificazione delle procedure. Nelle prossime settimane sarà emanato un nuovo decreto, il terzo in due anni. Ma è anche necessario aumentare i controlli ambientali: le Arpa regionali, da Roma in giù, non hanno risorse per dotarsi di strumentazioni nuove e di competenze adeguate. Infine: per evitare inutili guerre di religione nelle decisioni si devono coinvolgere i territori, attraverso un dibattito pubblico disciplinato da un soggetto terzo, così come accade in Francia da 30 anni. L'Italia nel 2016 lo ha previsto nel codice degli appalti, ma vi si ricorre raramente».

Gli italiani possono fidarsi di un soggetto terzo?

«Intanto con il dibattito pubblico – durante un tempo dato – emergono ufficialmente le tesi a confronto, su cui decidere. Quanto al soggetto terzo: è un tecnico, un moderatore professionista, utilizzato per esempio per la diga foranea di Genova o per un impianto nel Mugello».

Le opere del Pnrr devono partire entro il prossimo luglio, ma Comuni e Regioni sono impreparati: cosa si fa?

«Si devono centralizzare le competenze per aiutare la redazione dei progetti sulla mobilità sostenibile, sulle energie alternative e sullo smaltimento dei rifiuti. Parallelamente si devono rafforzare le scadenti professionalità di Regioni e Comuni, ma anche di ministeri. Da subito nel Sud si possono installare le colonnine per le auto elettriche e rinnovare il parco dei treni regionali, tanto più perché nuove opere significano progettazione, costruzione, manutenzione: si tratterebbe di centinaia di nuovi posti di lavoro per i giovani che potrebbero non emigrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Rosanna Lampugnani**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I dettagli del progetto

Aspi-Anas, via alle prove tecniche per il polo pubblico delle autostrade

Il governo pensa alla possibile convergenza tra la società ex Benetton acquisita da Cdp e la rete a pedaggio dell'azienda scorporata dal gruppo Fs Ma le incognite, tecniche e politiche, sono numerose. E i tempi si allungano

PAOLO POSSAMAI

It's a long way to Piazza Affari. Echeggiando il motivetto della canzone popolare inglese, a Palazzo Chigi vogliono dire che servirà tempo prima della quotazione di Autostrade per l'Italia e, soprattutto, per le autostrade oggi in gestione Anas. Due partite diverse, ma che in futuro, secondo autorevoli fonti ministeriali, potrebbero convergere e determinare un unico polo autostradale pubblico, forte di almeno due terzi della rete nazionale a pedaggio. Ipotesi, per ora, legate a una quantità di variabili finanziarie, gestionali e, in primis, alla volubilità della politica.

Iniziamo dalla partita più complicata. Il decreto Infrastrutture approvato nei giorni scorsi dalle Camere prevede lo scorporo da parte di Gruppo Fs delle autostrade Anas in gestione diretta senza pedaggio e pure di quelle con tariffa. Alle Fs resterebbe tutto il resto, ossia le strade regionali e provinciali. Le autostrade, invece, torneranno nel patrimonio statale (azionista il ministero dell'Economia, in controllo funzionale congiunto con il ministero alla Mobilità). Nascerà dunque una newco che, come di norma accade per le società in house, potrà evitare di mettere a gara europea le tratte autostradali in questione. L'obiettivo consiste nel definire con l'Antitrust Ue una concessione in scadenza al 2052 (oggi è al 2032). Naturalmente, nulla vieta di immaginare che, ottenuta la proroga e dunque avendone assai aumentato il valore, la newco possa essere parzialmente privatizzata e, chissà, magari fusa con Autostrade per l'Italia.

Le intenzioni del governo Draghi sulla partita dell'Anas sono ancora misteriose, posto che il decreto Infrastrutture è molto generico. Sappiamo solo che la newco gestirà "le autostrade statali in regime di concessione mediante affidamenti in house". Sarà solo il Dpcm di conversione a chiarire puntualmente la rotta, definendo atto costitutivo e statuto della nuova società ex Anas. Ma sappiamo che la newco potrebbe essere un attore di primo piano: Anas ha in gestione diretta 1.300 chilometri di autostrade e raccordi non a pedaggio e, inoltre, circa 400 chilometri di autostrade a pagamento. Escludendo i 200 chilometri che Anas International Enterprise gestisce in Russia, ne restano altrettanti in Italia tra Traforo del Frejus (51% del capitale), Concessioni autostradali venete (50%), Asti-Cuneo (35%), Traforo del Monte Bianco (32%). Ognuna di queste società ha statuti, soci, progetti di sviluppo propri. Per esempio Cav, che ha in gestione il ricchissimo Passante di Mestre con raccordi annessi, tanto ricco da portare a riserva straordinaria 155 milioni e evidenziare nel bilancio 2019 ricavi per 144 milioni, 97 milioni di Ebitda, 27 di utili netti e 201 di disponibilità liquide. Con questi numeri, Cav può vagheggiare di assumere la concessione della costruenda Superstrada Pedemontana veneta e candidarsi a sfilare a Abertis la concessione della Brescia-Padova (la più florida in Italia). Sitaf gestisce invece il tunnel del Frejus e nel 2019 aveva ottenuto ricavi per 147 milioni, 92 di Ebitda e 33 di utile. Tanto redditizia è questa società che un paio d'anni fa Astm ne ha rilevato il 66% delle quote di proprietà di enti pubblici locali.

È evidente, insomma, la forza finanziaria implicita delle autostrade Anas a pedaggio e come possa essere liberata energia mettendole a sistema. Totalmente imprevedibile è, invece, la partita relativa ai 1.300 chilometri attualmente non a pedaggio. Parliamo, in particolare, dei 433 chilometri del relitto incompiuto chiamato Salerno-Reggio Calabria e dei circa 400 di asfalto in Sicilia. Sarà mai politicamente possibile introdurre una tariffa su queste tratte? E sui 68 chilometri del Grande raccordo anulare di Roma o sui 20 del segmento da Sistiana verso il confine con la Slovenia? Materia sdrucciolevole, tanto che il governo sul punto preferisce glissare. Ma i tecnici di Palazzo Chigi ipotizzano il ricorso al cosiddetto "pedaggio ombra" che, per quanto non visibile al cittadino automobilista, sempre un incasso garantisce a chi deve gestire e manutenere l'infrastruttura. Detto del (labile) perimetro della newco, resta da dire che sarà il naturale invaso in cui finiranno le concessioni in scadenza ovvero ritirate a concessionari non in grado, per esempio, di eseguire piani finanziari troppo impegnativi (a uno toccano opere anti-sismiche per 7 miliardi).

Fin qui Anas. Ma in parallelo si sta sviluppando la cessione di Autostrade per l'Italia per 9,3 miliardi da Atlantia al consorzio costituito da Cdp (60%), Blackstone e Macquarie (20% ciascuno). Entro il 31 marzo Aspi passerà di mano. E poi? Tornerà in Borsa, prospettiva già nota, ma non a breve. Per ripresentare la società a Piazza Affari occorre che di-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mostri nella gestione i propri parametri: manca un *track record*, una *equity story*. Impossibile riportala sul mercato oggi, se ne riparlerà tra un paio d'anni. Da capire anche la combinazione con Aspi di società autostradali come Sat, Sam, Traforo Monte Bianco, tutte titolari di concessioni con diverse scadenze.

Solo Equita, all'inizio dell'anno, aveva indagato Aspi all'interno di un report dedicato a Atlantia stimando per la holding dopo la cessione della controllata autostradale italiana un impatto del 30% sui profitti netti e del 45% sul margine operativo lordo. Equita, includendo gli effetti del nuovo Piano economico finanziario che prevede investimenti per 14,5 miliardi e 7 di manutenzioni, arrivava a indicare per la società un valore di 10 miliardi. Il tutto avendo come cardine il 2038, anno di scadenza della concessione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

L'eventuale aggregazione consentirebbe allo Stato di controllare almeno due terzi della rete nazionale Alle Fs resterebbe tutto il resto, cioé le strade regionali e provinciali

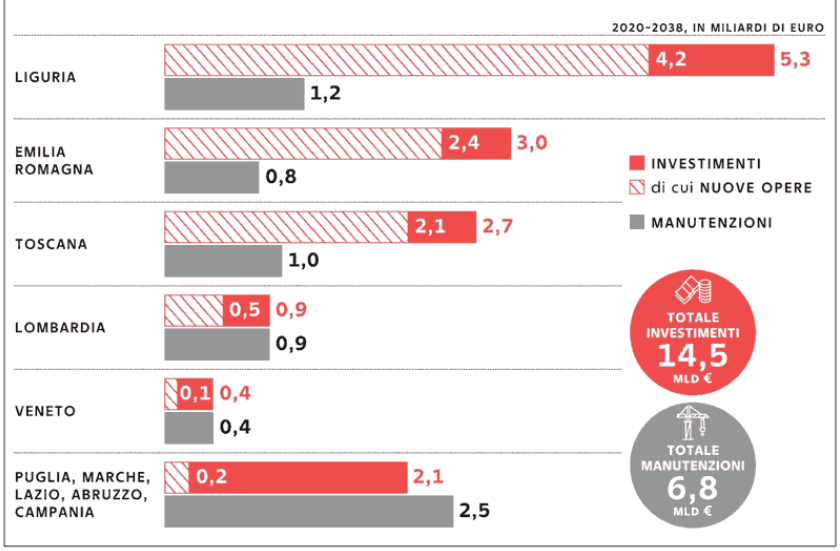
L'opinione

Aspi, dopo il passaggio di proprietà, tornerà alla quotazione in Borsa, ma non a breve. Prima dovrà ricostruirsi una gestione e una storia da raccontare agli investitori di Piazza Affari

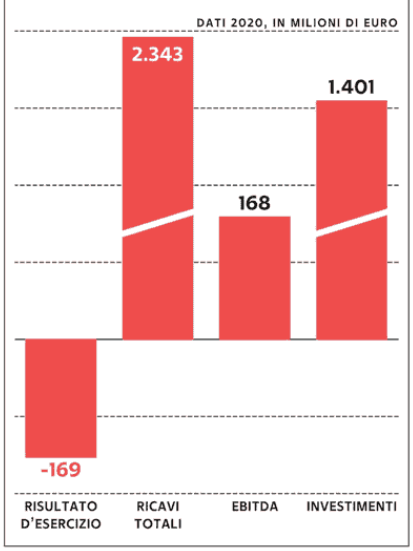
1 Il governo sta pensando alla realizzazione di un polo delle autostrade targato Cdp con Aspi e la rete a pagamento Anas

I numeri

GLI INVESTIMENTI REGIONE PER REGIONE
IL PIANO DI OPERE E MANUTENZIONI PER IL PERIODO 2020-2038



I NUMERI DI ANAS
RISULTATI DI BILANCIO DELL'ANNO 2020



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I numeri

LA RETE DI ASPI E DELLE SUE CONTROLLATE
TRATTE AUTOSTRADALI CON I RISPETTIVI CONCESSIONARI

Peso:10-96%,11-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001

A CURA DI
Marco Zandonà

[2354]

I bonus sono inapplicabili se l'edificio non è finito

Sono proprietario di un edificio non finito (F3), con licenza edilizia scaduta. Posso effettuare opere di manutenzione straordinaria o ristrutturazione edilizia per il suo completamento e per la destinazione a residenza privata, beneficiando di bonus ristrutturazioni, ecobonus o sismabonus?

E.R. - ENNA

La risposta è negativa. Infatti, per tutti i bonus fiscali (ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus, bonus facciate) le agevolazioni si applicano in presenza di edifici ultimati e esistenti e con unità immobiliari regolarmente accatastate prima dell'inizio dei lavori (articoli 119 e 121 del Dl 34/2020, convertito in legge 77/2020; articolo 1, commi 66–77, della legge 178/2020, di Bilancio per il 2021). Invece la detrazione non trova applicazione se l'immobile è classificato nella categoria catastale denominata «F3 – unità in corso di costruzione», alla quale non viene associata alcuna rendita catastale. In altri termini, il fabbricato in corso di costruzione viene iscritto in catasto con la categoria F3, ma senza attribuzione di rendita in quanto l'immobile non si può ancora ritenere un fabbricato «abitabile o servibile all'uso cui è destinato» (articolo 28 del Rd 562/1939).

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 08/11/21
Edizione del:08/11/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

Il Pd vince in città e tra i pensionati, la Lega nei paesi e tra gli operai

di **Dario Di Vico**

A cavallo tra le elezioni amministrative di ottobre e le scelte legate al varo della legge Finanziaria la competizione tra i partiti si surriscalda e diventa interessante capire che legame resta tra le singole formazioni politiche e il loro «storico» retroterra sociale e, insieme, se le nuove strategie di riposizionamento degli uni o degli altri stiano funzionando o meno.

continua a pagina **9**

Lega «operaia», FdI nordista E il Pd domina nelle città

Letta vince tra pensionati e laureati
Salvini a trazione settentrionale
A Meloni il primato tra gli autonomi
E il M5S resiste nel Mezzogiorno

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Del resto vanno nella direzione di verificare i propri legami con la società la scelta della Lega di organizzare una propria conferenza programmatica per dicembre, il tour di Giuseppe Conte che sta cercando di riformattare i 5 Stelle, il perenne dibattito dentro il Pd tra Ztl e diseguali e, non ultima, la curiosità di afferrare meglio quale sia il «sottostante» dell'avanzata di Fratelli d'Italia.

L'occasione per rispondere a questi interrogativi viene da un lavoro dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli che, cumulando oltre 4 mila interviste realizzate nel corso del mese di ottobre, ha analizzato la presa dei partiti suddividendola per genere, età, area geografica, ampiezza del centro urbano di residenza, titolo di studio e —nordi soprattutto — professione esercitata. Un materiale di grande interesse dal quale pescheremo alcuni dati più significativi tra quelli riferiti ai cinque maggiori player.

Iniziamo dal Pd che secondo Ipsos è il primo partito con il 20,7% delle intenzioni di voto. Prima considerazione il consenso è più maschile che femminile: tra gli uomini infatti l'attrazione per la formazione guidata da Enrico Letta sale al 22,5%. Ma il tratto che fa riflettere e ha del clamoroso riguarda l'età: se votassero solo gli over 65 il Pd avrebbe il 36,4% dei consensi mentre se a esprimersi fossero solo i 35-49enni crollerebbe al 13,5%. Una distanza larghissima. Scontato invece il dato che vede i lettiani più forti nel Centro Italia, ben insediati nel Nord Ovest e invece molto deboli nel Sud e Isole (al 14%). Se prendiamo in esame l'ampiezza del centro urbano di residenza la grande dimensione premia il Pd: nei comuni oltre i 100 mila abitanti sale al 26,5%, otto punti in più del consenso registrato nei comuni sotto i 10 mila. Significativo il successo tra i laureati (26,2%) dove stacca di dieci punti il risultato raggiunto tra i possessori di sola licenza media. Ma veniamo alle professioni e qui il dato che balza agli occhi è il definitivo divorzio tra Pd e operai. Tra le tute blu il consenso dei lettiani è dell'8,2% contro il 25,5% tra gli impren-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ditori, il 19,6% tra i lavoratori autonomi, il 37,1% tra i pensionati e il 30,4% tra gli studenti. Volendo tirare una riga tra tutti i punti riportati ne viene fuori un'immagine, in estrema sintesi, di un partito presidiato dai ceti dirigenti e dai pensionati.

Veniamo al Movimento 5 Stelle che secondo il sondaggio Ipsos gode del 16,5% delle intenzioni di voto degli italiani. La componente femminile è più presente della media (17,9%) ma il dato che caratterizza i contiani è il consenso del Sud che vale il 25,1% contro una media nel Nord attorno al 10%. I centri urbani che premiano i 5 Stelle sono quelli tra 30-100 mila abitanti (20,7%) ma le oscillazioni sono minori di quelle registrate dal Pd. Laureati e diplomati prevalgono su possessori di licenza media ed elementare ma non in maniera drastica. Quando si passa alle professioni si incontra un dato forse inatteso: tra gli studenti i 5 Stelle crollano all'8,8%. Negli altri gruppi sociali la presenza non si discosta dalla media generale con la sola eccezione dei disoccupati (al 19,5%). In sintesi si può dire che la mappa del consenso per i nuovi 5 Stelle si rivela meridionale e in qualche maniera legata all'adozione di quello che è stato il provvedimento-bandiera, il reddito di cittadinanza.

Il profilo sociale degli elettori della Lega (media generale Ipsos al 20%) non presenta straordinarie novità. Più cresce l'età più avanzano i consensi, dal punto di vista geografico il Nord regala fino a 7,5 punti in più al partito di Matteo Salvini che però appare in ritirata nel Centro (12,9%) e nel Sud (15,6%). I comuni sotto i 10 mila sono l'ambiente migliore per i leghisti così come i possessori di licenza media fanno guadagnare più di 4 punti. Ma per trovare la constituency leghista più consistente bisogna isolare gli elettori operai: tra le tute blu la Lega arriva al 27,8%, nove punti in più di quanto raccolga tra gli imprenditori e otto in più rispetto ai lavoratori autonomi. Merita una sottolineatura anche il consenso tra le casalinghe (23,2%). In definitiva troviamo nei dati dell'Ipsos la conferma che la forza della Lega rimane ancorata al suo nocciolo duro nordista con l'aggiunta dello straordinario consenso operaio. Per avere un termine di paragone, che ribalta totalmente lo schema novecentesco, il partito di Salvini tra le tute blu gode del doppio dei consensi di tutte le sinistre sommate tra di loro (Pd, Sinistra Italiana, Articolo Uno e Italia Viva): 27,8 contro 12,4 per cento.

Arriviamo al retroterra di Fratelli d'Italia e alla domanda implicita di questi mesi: è riconducibile o no alle vecchie aree di consenso di Alleanza nazionale? Dai dati Ipsos (che quota Fdi al 18,8%) emerge più discontinuità che tradizione. Il partito di Meloni più cresce l'età meglio performa ma con divari non così drastici. La sorpresa, se vogliamo, sta invece nella geografia dei consensi: nel Nord Ovest Fdi arriva al 21% e nel Nord est al 23,1%, al Centro al 20,9% mentre al Sud crolla al 13,7%. I centri urbani tra i 10-30 mila abitanti sono i più generosi. Dove Fdi sfonda è tra i lavoratori autonomi con un sorprendente 28,2% ma sono migliori della media anche i consensi degli imprenditori (21,0%) e degli impiegati (20,7%). Tra gli operai il risultato è più contenuto (17,7%) ma comunque nettamente sopra a quello delle sinistre sommate, mentre tra i pensionati Meloni fa registrare il 21,4%, meglio della media ma meno di quanto si potesse pensare. In definitiva Fdi sembra discostarsi dai suoi partiti-antenati e finisce per somigliare sia territorialmente sia socialmente alla Lega. Secondo Pagnoncelli, «sfrutta una rendita di opposizione attirando alcuni segmenti sociali come gli autonomi più provati dalle ricadute della pandemia, più scontenti e in qualche maniera allontanatisi dalla Lega». Infine qualche cenno su Forza Italia che Ipsos quota all'8%. Più forte al Sud che al Nord (dove i suoi elettori sono migrati nelle altre formazioni del centrodestra), risulta decisamente apprezzata dai laureati e dagli imprenditori (tra il 12,5 e il 12,7%). Per tutte le altre formazioni politiche, che al massimo raggiungono per Ipsos il 2%, gli scostamenti geografici, anagrafici e socio-professionali non sono così significativi da richiedere un approfondimento.

Le differenze
Boom nel Nordest per Fdl, al Sud il 13,7% Dem all'8,2 tra le tute blu, Carroccio al 27,8

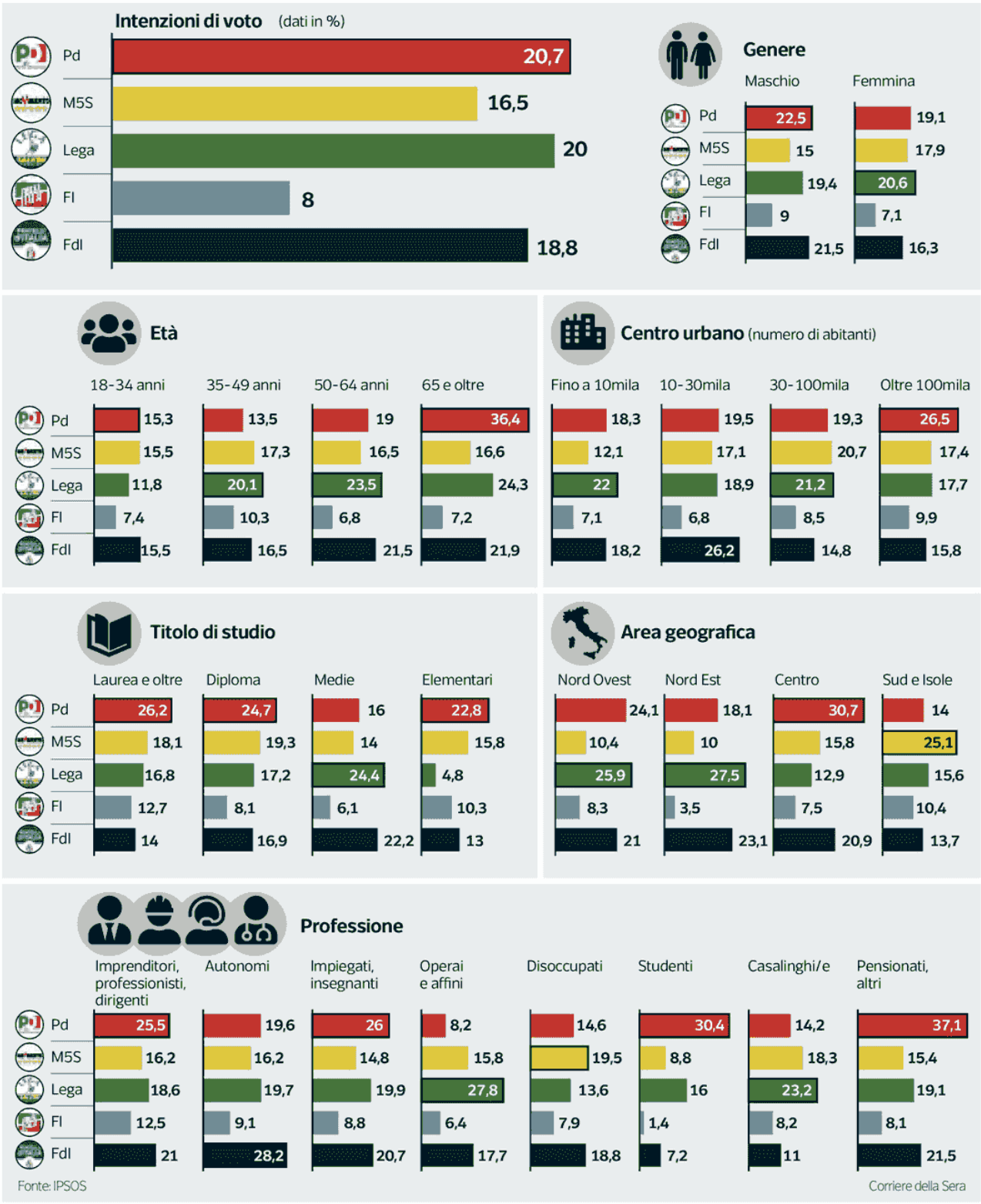
Peso:1-4%,9-85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 08/11/21
Edizione del:08/11/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:3/3

La mappa



Peso:1-4%,9-85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring